

1 9 6 1

-
- Gennaio Mobutu diventa generale e capo dell'ANC (armata nazionale congolese).
- Gennaio Consegna di Lumumba alle autorità katanghesi.
Trasferimento di Lumumba a Elisabethville.
Uccisione di Lumumba.
- 17 gennaio Annuncio della morte di Lumumba, Mpolo e Okito a Elisabethville. Scoppiano tumulti in tutto il paese.
Gizenga istituisce il governo si Stanleyville.
- Gennaio Gli abbé Thomas Mali ya Bwana e Atanasio Joubert (della missione di Kasongo) per motivi di sicurezza riparano nell'antica missione di Kibanga, sul Tanganika.
- 25 gennaio
- 16 febbraio Tavola Rotonda a Leopoldville.
- 2 febbraio Un elicottero dell'ONU scende alla missione di Baraka.
Per questo motivo, i padri di Baraka sono imprigionati.
Chiusura temporanea della missione.
- 9 febbraio Fine della missione dei Commissari Generali.
- 14 febbraio I padri di Baraka nuovamente in prigione.
- 16 febbraio Rivolta dei basuku contro i bianchi.
- 17 febbraio Attacco dei basuku alla missione di Kadutu (Bukavu).
Martirio del padre De Vos a Kadutu.
- 25 febbraio I bashi di Bukavu si gettano sui basuku.
I basuku attaccano le suore di Walungu.
- Per tutto gennaio-febbraio, la gioventù mukusu tiene Bukavu sotto un clima di terrore.
- 8-12 marzo Conferenza di Tananarive: il Congo confederazione.
- 15 marzo Attacchi alle missioni di Kasongo.
- 16 aprile Mons. Danilo Catarzi è nominato amministratore apostolico di Uvira.
- 17 aprile Accordo Kasavubu-ONU.
- 24 aprile
- 28 maggio Conferenza di Coquilhatville.
- Luglio Kalonji, nel Sud Kasai, si fa proclamare imperatore.
- 22 luglio
- 2 agosto Conclave del parlamento a Lovanium e formazione del governo Adula.

- 28 agosto Primo scontro tra i caschi blu dell'ONU e la gendarmeria katanghese.
- 1 agosto Padre Giovanni Didonè e fratel Angelo Ferrari iniziano i lavori per la nuova missione di Fizi.
- 23 agosto Partono per il Congo i padri Francesco De Zen, Costantino Mogliani, Pierluigi Sartorio e il fratel Tersilio Pirani.
- settembre Secondo scontro tra i caschi blu dell'ONU e la gendarmeria katanghese.
- Il segretario generale delle Nazioni Unite, Dag Hammarskiöld si reca in Africa per negoziare un armistizio. L'aereo si schianta nella savana.
- settembre Terremoto a Uvira.
- 13 settembre Apertura dell'Istituto "Conforti" a Kiringhie, per maestri. Inizio a Kamituga dell'Istituto "S. Francesco Saverio".
- 20 settembre
2 dicembre VI Assemblea dell'episcopato del Congo a Leopoldville.
- 24 novembre Il consiglio di sicurezza dell'ONU autorizza il segretario generale a ricorrere all'impiego della forza, se sarà necessario, per mettere fine all'azione dei mercenari in Congo.
- 28 novembre Partono per il Congo i padri Lorenzo Camorani, Lino Ballarin, Rolando Trevisan e il fratello Guglielmo Saderi.
- Dicembre Incontro e accordi tra Adula e Tshombe a Kitona.
- 25 dicembre Pubblicazione della bolla "Humanae Salutis" che indice ufficialmente il Concilio Ecumenico Vaticano II.



Padre Sartorio e padre De Zen
in piazza S. Pietro, prima della
partenza.

Il 1961 comincia con un sereno bilancio di lavoro e di km, fatto da Giovanni, non scevro però di preoccupazioni:

Kiliba 3 gennaio:

Impossibile ormai contare le migliaia di km che ho percorso da Pasqua per visitare le varie cristianità. Impossibile anche contare le camicie bagnate di sudore. I 273 battesimi che ho fatto, da un anno a questa parte, mi sembrano una cosa troppo bella e mi sembrano tanti. Solo il giorno dell'Immacolata ne ho fatti 110. Arrivato al centodecimo ho tirato un sospiro. La mia destra era stanca. La vita del missionario è veramente bella.

Peccato che in questi giorni si sia sotto l'incubo del comunismo, che si fa sempre più minaccioso.

In alcune zone del Congo si è già installato. Alcuni missionari hanno dovuto lasciare il campo tanto fertile. Nel nostro Kivu la minaccia è grande.

Se non ci sarà qualcuno che avrà la forza di fermare il comunismo, anche noi dovremo rivedere l'Italia prima del previsto. Dopo Dio e la Regina del Congo, speriamo in Mobutu...certo però che anche lui è limitato.

La nostra zona, fino ad oggi, è stata prediletta dal Signore: vi è regnata la calma più perfetta e vi regna ancora. Speriamo tanto anche perchè siamo in una zona di confine. Se un domani avremo un governo comunista, le sue leggi arriveranno anche da noi. E' a questo domani che pensiamo e che vorremmo allontanare.

Più preoccupata è la visione delle cose a Baraka.

Il 10 gennaio Vittorio non lo nasconde:

Tutte le comunicazioni con Usumbura sono interrotte.

Prima di natale, a Bukavu, capitale del Kivu, sono scoppiati disordini.

I soldati girano continuamente e tutti vogliono farla da padroni.

Con noi sono sempre gentili. Alla missione non sono ancora venuti. Quando ci incontrano, ci guardano e ci salutano.

Questa mattina sono partito con il superiore per andare a Lubondja, a 100 km da Baraka. Arrivati a Fizi, a 37 km da Baraka, abbiamo incontrato un camion di militari che ci hanno consigliato di ritornare indietro perchè "in questi giorni è prudente restare a casa".

Tutta questa confusione e terrore (perchè è terrore per i neri: basta che vedano un fucile perchè scompaiano dalla circolazione) è causata dai comunisti, che si presentano come agnelli.

Fino ad oggi non abbiamo avuto difficoltà per il cibo, ma adesso è difficile trovarlo. Latte, farina, tutto costa molto caro.

Anche il 1960, anno dei misteri, è passato!

Certo che molte cose sono accadute e poche sono state belle, soprattutto per il Congo. Solo il buon Dio può salvarci dal caos. Un anno di missione è passato anche per me ed è adesso che comincio a capire e a farmi capire senza difficoltà. Questi disordini ci fanno male a pensare che c'è tanto da fare e questi cristiani si trovano soli, sperduti in mezzo alla campagna, senza assistenza religiosa, con la sola corona del rosario.

A natale, i cristiani sono stati numerosi e abbiamo celebrato la messa di mezzanotte nel cortile della scuola. Per natale, il superiore era a Fizi e si è ammalato. Il lunedì l'ho portato a Usumbura all'ospedale, in camionetta.

E' rientrato a Baraka venerdì 6 gennaio.

La strada Baraka-Uvira (90 km) normalmente si fa in due ore e mezza, ma in questi giorni la pioggia l'ha veramente sradicata. Ad un certo punto si deve entrare nel lago e passare nell'acqua per passare dall'altra parte. Per tornare da Uvira ho impiegato 7 ore. Sono entrato nel fango e c'è voluta un'ora e mezza per uscirne. La mia veste bianca era diventata color terra. Per finire, una decina di uomini hanno preso la camionetta e l'hanno tirata fuori di peso.

Con me non avevo niente da cambiarmi perchè ero partito in fretta.

A 7 km dal luogo c'è una famiglia belga e là ho potuto lavarmi.

P. Angelo Costalonga mi ha dato i suoi pantaloncini che mi tiravano da tutte le parti e una sua camicetta che mi copriva appena. In questa forma, da ragazzo mondano, sono rientrato a Baraka.

Qui, sabato notte, c'è stata una lotta tra tribù per questioni di terreno.

Due uomini sono stati uccisi a colpi di lancia. Si ritorna indietro di 100 anni!

E pensare che è così bello quando si parla amichevolmente!

L'ottimismo di Giovanni non viene meno, anche se la visione dei fatti è sempre realista.
Da Kiliba l'11 gennaio:

Ne ho così tante che non so da dove incominciare!

Per prima cosa dirò che non sono ancora martire, anche se la speranza resta ancora. Ho paura che tanta grazia non mi sia riservata...

Questi gli ultimi avvenimenti del Kivu: (certamente se qualche notizia è trapelata, sarà stata presentata in modo da impressionare il pubblico).

Dirò con chiarezza: da natale, abbiamo l'impressione di trovarci in pieno regime comunista, anche se per adesso la sua azione non è dichiaratamente tale.

Siamo ancora molto rispettati. Molti in verità ci vogliono bene. Per questo speriamo proprio che il governo del Kivu ci lasci in pace, come fa per il momento.

Qui non sanno cosa voglia dire "comunismo". Anche per questo speriamo.

Continuano i nostri viaggi apostolici e le nostre attività. Per la strada, la maggioranza della gente ci saluta con entusiasmo e quando ci imbattiamo in un gruppetto di bambini mi vengono in mente le scene di Gesù tra i piccoli.

Il nostro lavoro continua come prima, ma "quelli" che abbiamo in casa rassomigliano un pò a quelli che noi definiamo "compagni". Sono veramente come loro? Ancora non lo sappiamo. Per questo nostro timore andiamo chiedendo preghiere. Sappiamo che tutto è diretto da una mano paterna, quella del Padre nostro che è nei cieli, che ci ha tanto amati da darci perfino il suo Figlio prediletto.

I compagni li temiamo, non tanto per noi, (più che inviarci al Padre non potranno fare altro). Temiamo che soffochino questa giovane e fiorente comunità e che mettano l'odio in questi giovani cuori. Che il Signore ci tenga lontano da questo terribile flagello!

Passo ora ad altri argomenti.

Il giorno dell'Immacolata è stato un giorno di paradiso: battesimi, prime comunioni e cresime nella nostra chiesa di canne di bambù.

La vita missionaria è bella, anche se si vive con paura.

Forse è bella anche per questo. Proprio oggi abbiamo ricevuto una visita preziosa. E' venuto a trovarci il nostro vescovo di Bukavu, mons. Van Steen, dei Padri Bianchi. Ci ha veramente confortati e, pur non nascondendo qualche apprensione, ci ha detto che per il momento non dobbiamo allarmarci, dobbiamo stare con il Signore e cercare di lavorare più di prima, sfruttando la libertà che godiamo attualmente.

Sono arrivate le saveriane. Ormai è un mese che sono qui con la loro fondatrice. Sono piene di entusiasmo.

Intanto, all'inizio del 1961, il Colonnello MUBUTU è stato nominato generale ed è diventato capo dell'Armata Nazionale Congolese (ANC).

Mobutu non esita a ritirarsi e a tenersi da parte, per facilitare la messa in opera di un regime legale.

Kasavubu, d'accordo con lui, consegna Lumumba con due suoi amici, alle autorità katanghesi, adducendo la difficoltà di custodire il prigioniero nel Basso Congo.

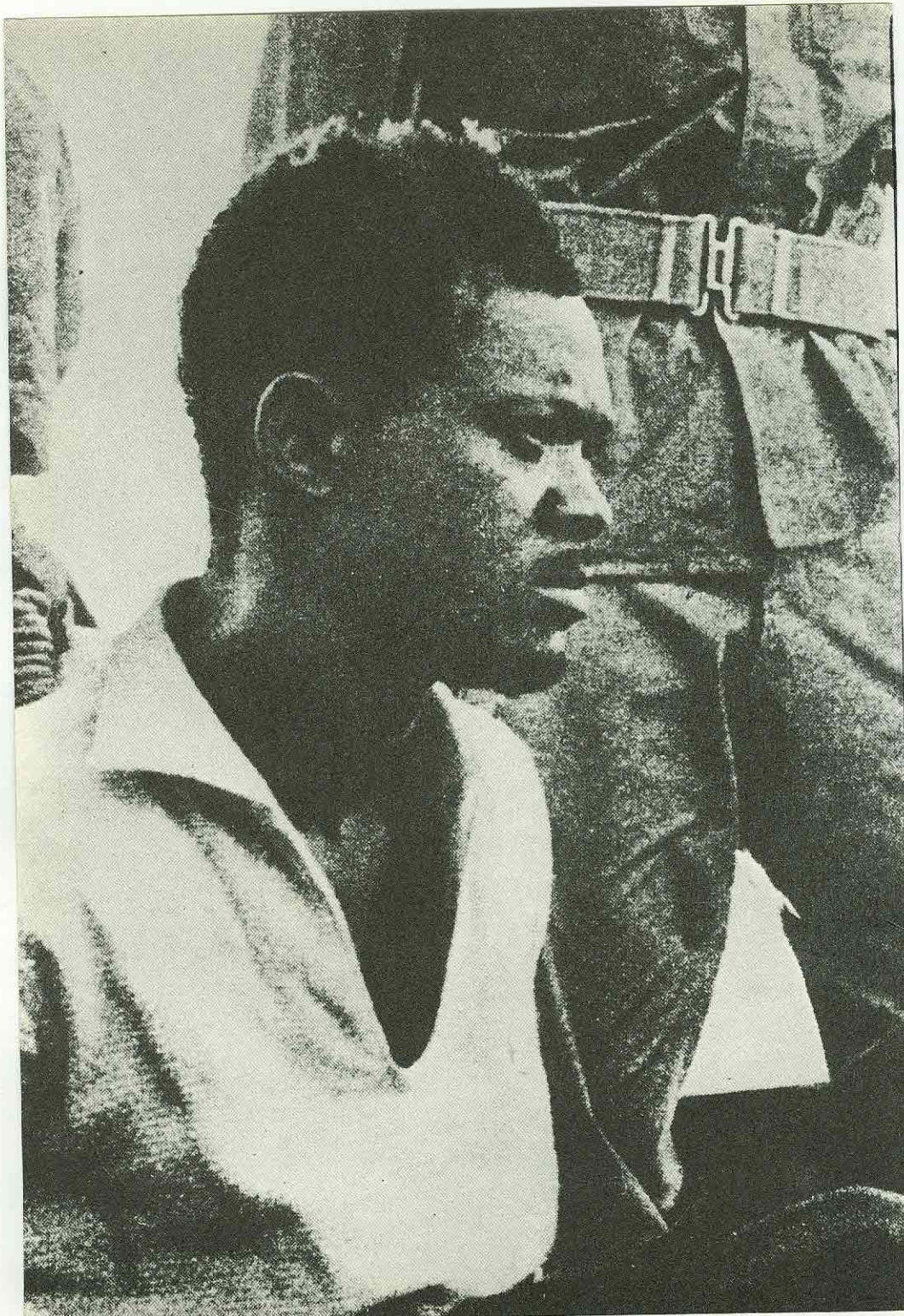
Ci sono stati infatti vari tentativi per la sua liberazione.

Appena arrivati a Elisabethville, i prigionieri politici sono massacrati.

La morte dello sfortunato Lumumba colpisce profondamente il sentimento di tutti gli africani. Nonostante la sua innegabile instabilità, gli sbalzi di umore e una cultura sproporzionata alle sue responsabilità, Lumumba ha incarnato in questo momento, davanti a tutta una generazione di africani, gli ideali del combattente per la libertà.

Al dolore per la sua morte si aggiunge l'amarezza che provano gli stati del continente scoprendo la loro incapacità manifesta di fare qualche cosa davanti al problema congolese.

La morte di Lumumba è annunciata al mondo il 17 gennaio 1961 e provoca violente manifestazioni in molti paesi.



A Stanleyville, GIZENGA si dichiara erede spirituale di Lumumba, per essere stato suo vice primo ministro. Per questo fatto si considera depositario della legalità. Istituisce un governo che si considera nazionale e accusa gli uomini politici di Leopoldville di essere valletti dell'imperialismo. Il governo di Stanley, diretto da Gizenga, si limita al campo diplomatico. Viene riconosciuto dalla Guinea e dall'Egitto. E' in quest'ultimo paese che la vedova e i figli di Lumumba hanno trovato rifugio.

Non si conoscono ancora con certezza le circostanze della morte di Patrice Lumumba e dei suoi due compagni. Il mondo intero sa solamente con certezza che la messa in scena e la versione presentata dalle autorità del Katanga, che hanno cinicamente coperto questo crimine politico, sono con tutta evidenza false. E' certo che Lumumba e i suoi compagni sono stati trasferiti segretamente da Thysville a Elisabethville, sotto il regime dei commissari generali, e che il generale Mobutu e la Sicurezza Congolese sono responsabili di questo traferimento, nel corso del quale i prigionieri sembrano essere stati orribilmente maltrattati.

A.A.J. Van Bislen, giugno 1961

A Stanleyville, la notizia della morte di Lumumba spinge Gizenga a proclamarsi suo successore. Oltre questo attribuisce al governo provinciale di Stanleyville il potere legale per tutto il resto del paese. Ottiene il riconoscimento di 21 paesi comunisti o neutrali, ma nessun aiuto concreto.

A Baraka, di tutto questo, non se ne sa ancora nulla.

Il 24 gennaio, Vittorio non ne fa parola:

Qui le cose non vanno troppo bene.

Il comunismo è già entrato e sta facendo i suoi piani.

Non c'è da illudersi, a meno che la Provvidenza non ci venga incontro in forma straordinaria. Dobbiamo pregare per la pace del Congo.

I soldati girano continuamente e sono il terrore di tutti i neri.

Le lettere cominciano ad essere censurate.

Noi missionari, fino ad oggi, siamo sempre stati rispettati.

Il nostro aiuto però, con questi disordini è limitato.

Il nostro lavoro è limitato anche perchè è bene non esporsi troppo.

Così io, economo della comunità, attendo al pollaio.

P. Adriano aggiusta i motori della camionetta e del fuoribordo.

P. Angiolino fa l'ortolano.

L'altro giorno sono nati 15 pulcini.

Adesso aspetto altre chioce, senza contare le ore che passo in ufficio con i ragazzi. Giorni fa sono andato a Katanga.

Questa sera è arrivato padre Giovanni dalla missione di Kiliba.

Il 25 gennaio inizia a Leopoldville una Tavola Rotonda che durerà fino al 16 febbraio, senza i rappresentanti di Stanleyville e di Elisabethville. Si cerca di fare uscire il paese dal vicolo cieco in cui si è cacciato.

Durante tutto questo periodo, parecchi europei, terrorizzati dalla gioventù lumumbista, abbandonano le piantagioni, soprattutto nel Kivu.

L'aiuto dei paesi comunisti consiste nell'invio di congolesi all'estero per effettuare

corsi di preparazione militare e allenarsi alla guerriglia. Alcuni giovani vanno in URSS all'università Lumumba.

Ai primi di febbraio, esattamente il 2, la candelora, un drammatico episodio, fortunatamente senza gravi conseguenze, vede protagonisti i quattro missionari di Baraka: Vittorio Faccin, Angelo Costalonga, il francese p. Knittel e l'olandese p. Adriano.

Ce lo racconta Vittorio in una sua da Bukavu, 1°8 febbraio:

Le novità di questi giorni sono molte e curiose.

Giovedì 2 febbraio, a mezzogiorno, un elicottero dell'ONU è atterrato davanti alla finestra della mia camera a Baraka. Un militare ne è sceso e si è diretto verso il p. Adriano. In inglese gli ha domandato se volevamo partire con lui, per fuggire dal Congo. Naturalmente la risposta di tutti è stata "NO!".

Tutti i ragazzi della scuola intanto erano arrivati per vedere l'elicottero, novità insolita.

Verso l'una, quando se ne fu andato, finalmente abbiamo potuto metterci a mangiare. Abbiamo fatto un pò di riposo e la lettura spirituale.

Alle 15 arriva alla missione una vettura. Sono i soldati che chiedono spiegazioni dell'elicottero e della lettera (i ragazzi della scuola avevano detto che i soldati dell'ONU ci aveva lasciato una lettera).

Prima ispezione per tutta la casa. Trovano 160 litri di benzina (e ce la rubano). Ci ordinano di salire in camion e ci portano a fare il giro di Baraka.

Un'ora dopo, siamo di ritorno alla missione... Poco dopo il camion arriva per la seconda volta. Sono una ventina di soldati che piazzano le mitraglie in ogni angolo del cortile. Ci fanno uscire. Si rimonta in camion e si ritorna a Baraka.

La porta della prigione si apre e noi entriamo. La prigione (5 x 10) è tutta buia. La luce entra dalle feritoie (14) larghe 7cm x 10. Prima di entrare abbiamo avuto l'ispezione personale. Nella prigione ci sono due muretti, vi mettiamo sopra alcune assi e il letto è bello e pronto. Nel mezzo c'è un corridoio e in fondo un bidone per i bisogni comuni.

Lì hanno dormito i tre padri: Knittel, Adriano e Costalonga. Faceva loro da guanciale una coperta ricevuta dagli altri prigionieri (in numero di 14). Era evidente che puzzava. Verso le 19 sono venuti a prendere me e mi hanno portato in cella.

Così ho avuto l'onore di avere una stanza tutta per me, larga 2 x 2. Due assi che arrivavano forse a mezzo metro di larghezza mi sono servite da materasso. Come guanciale, il mio casco. Così fino alle 10. Poi mi hanno fatto uscire ed entrare nella stanza comune. Dovevano mettere un altro al mio posto. Ma dopo due secondi, erano già pentiti, e ognuno tornò al suo posto: io nella cella e l'altro nella stanza comune. Questa volta però mi hanno ritirato il casco, così mi facevo da guanciale con le mani messe sotto la testa e con lo spolverino da coperta. In questo modo ho passato la notte. Nel mio cuore avevo una grande gioia, perchè mi sentivo di far parte (l'ultimo, dell'ultima fila) dei confessori della fede.

Al mattino alle 6 vengono a prendermi e mi conducono al lago. Là ho dovuto aiutare

a lavare la macchina. I ragazzi della scuola che venivano a lavarsi, mi guardavano e si domandavano dove saremmo arrivati. Dopo il lavaggio della macchina siamo tornati in prigione. Là ricevo la notizia che i padri sono tornati alla missione. Chiedo di seguirli per poter fare la comunione. La risposta è "no!" perchè sono un uomo cattivo. Altri 45 minuti in cella.

Arriva un'altra volta la macchina per prendermi e questa volta per portarmi alla missione. Giunto nel cortile, chiedo che mi lascino mangiare. Prima risposta: No! Poi vanno loro stessi a prepararmi il piatto sulla tavola. Mangio, mi cambio, dò le ultime consegne al domestico, poi salgo in vettura e si rientra in cella.

Intanto è cominciato a piovere. Continua per tre ore.

Ha piovuto tanto che non ho mai visto a Baraka tanta acqua. Anche i padri lo hanno detto. Sembrava un vero diluvio.

A mezzogiorno, ancora in camionetta. Si parte per Uvira, destinazione Bukavu.

Dopo qualche avventura di viaggio, si arriva a Uvira verso le cinque del pomeriggio.

Ci danno il permesso di andare a mangiare alla missione che è a 40 metri dalla prigione. A dormire, però si deve andare in cella. Alle 20,30 siamo in cella.

Le guardie hanno compassione di noi e tengono la porta aperta, perchè non ci sono nè finestre nè bidoni per eventuali bisogni comuni.

Quella notte, tutti insieme, abbiamo come materasso una lamiera, una coperta e una stuoia piena di insetti... tanto che al mattino ne sono uscito tutto gonfio alle mani, ai piedi e ad un occhio.

Al mattino seguente, sabato, alle 9,30 ci mandano a mangiare alla missione.

Là abbiamo la possibilità di ricevere Gesù eucarestia. Alle 10,30 ancora in cella, fino a mezzogiorno. Poi si parte in camionetta verso Bukavu, dove si arriva verso le sei di sera, dopo non poche avventure sgradevoli.

Prima di partire da Uvira, ci avevano offerto il pranzo all'hotel, ma abbiamo rifiutato perchè avevamo mangiato poco prima alla missione. Allora ci hanno offerto un pacchetto per il viaggio. Durante il viaggio, la vettura del grande capo ebbe un guasto ai fili, così si è perso del tempo. Ad un certo punto abbiamo trovato una barriera dove c'era di guardia un soldato che, al sentirlo parlare, sembrava uscito dalla bocca di Lucifero.

Arrivati a Bukavu, il commissario ci conduce a parlare con il grande capo KASAMURA, ma questo non c'era. Allora ci menano dritti in prigione, dove siamo rimasti fino a lunedì 6 febbraio.

A Bukavu la prigione era un paradiso! Abbiamo trovato due materassi, senza lenzuola o coperta. Verso le 10,30 di sera, un soldato dell'ONU ci ha portato da mangiare e due coperte ciascuno. Abbiamo trovato guardie cristiane molto buone.

Il giorno dopo, domenica, abbiamo fatto conoscenza con altri prigionieri delle stanze vicine: una decina in tutto. Erano tutti gente altolocata, direttori, ecc.

In questi giorni, i buoni sono dentro e i delinquenti fuori!

Il nostro caso è stato portato al consiglio provinciale e deciso dal gran capo Kasamura. A trattare con noi è sempre venuti il ministro degli interni.



2 febbraio 1961 : l'elicottero dell'ONU si posa davanti alla missione di Baraka. Sono spettatori tutti gli scolari della nostra scuola. I militari dell'ONU ci chiedono se siamo noi quelli che vogliono essere evacuati. Rispondiamo negativamente. L'elicottero riprende quota.



Il vice amministratore di Baraka parla con l'equipaggio dell'elicottero. Non credo che si siano intesi. L'elicottero riparte. L'amministratore ritorna nel suo ufficio.

Alle quattro c'è alla missione la polizia che ci arresta e ci porta all'ufficio del territorio e poi nella prigione di Baraka. Qui passiamo la prima notte su un tavolato. Prima di dormire ci chiamano per darci da mangiare: polenta di manioca.

L'indomani, 3 febbraio, ci portano alla missione per fare colazione e poi di nuovo in prigione.

(Foto e didascalie di p. Angelo Costalonga).



Bukavu: 6 febbraio 1961. Da sinistra: P. Angelo Costalonga, P. Knittel, P. Adriano, fr. Vittorio Faccin e la guardia della prigione.



Vittorio e Angelo
con il vescovo di Bukavu,
Mons. Van Steen,
dopo la loro liberazione.

Lunedì ,alle 9,30,la vettura del ministro è venuta a prelevarci alla prigione per portarci nel suo ufficio.Dopo mezz'ora ci ha lasciati liberi di andare alla missione di Bukavu.

Oggi abbiamo ricevuto il foglio nel quale si dichiara che possiamo rientrare alla missione di Baraka,meno p.Adriano che è espulso dal Congo perchè "persona indesiderata".Domani,9, speriamo di avere il lasciapassare per entrare a Baraka. P.Adriano aspetta i soldati che lo porteranno alla frontiera.

Il p.Knitter resterà a Bukavu per qualche giorno e poi cercherà di rientrare in Europa per le vacanze,sperando tempi migliori.

P.Costalonga ed io,per il momento resteremo a Uvira e per il momento la missione di Baraka rimarrà chiusa.Addio tante speranze e tanto lavoro fatto!

Dopo tante avventure,posso assicurare che non siamo stati picchiati,come altri padri.Non so dire la commozione che abbiamo provato sabato mattina,quando abbiamo potuto ricevere la comunione.Che gioia grande si prova,dopo giorni simili,dormire tra due lenzuola pulite e mangiare su una tavola coperta da una tovaglia bianca.

P.S. P.Knittel rientra non solo perchè è l'anno delle sue vacanze,ma soprattutto perchè non gode buona salute.Altri padri sono stati espulsi,ed è per questo che il vescovo ha deciso per il momento di chiudere la missione di Baraka.

L'accusa che pesava sul capo dei missionari di Baraka era di intesa con i militari belgi. I partigiani di Lumumba di stanza nell'Ubembe avevano pensato che l'elicottero sceso alla missione appartenesse ai paracadutisti belgi e che questi avessero preso accordi con i missionari durante la loro breve sosta.Fortunatamente,p.Costalonga che aveva previsto come sarebbero andate le cose,aveva fatto a tempo a fotografare l'elicottero che recava visibilissima sul fianco la scritta "ONU. Lo sviluppo della negativa porse la prova dell'infondatezza dell'accusa e valse a salvare i quattro missionari. I due italiani furono così assolti per insufficienza di corpo di reato.

Il 13 febbraio,ultimo di carnevale,fratel Vittorio torna a dare un'occhiata alla missione,in compagnia dei padri Aldo Vagni e Giovanni Didonè.

Qui li attende la sorpresa di una notte "al fresco".

Vittorio c'è già abituato.

Per Aldo e Giovanni è un "assaggio".

Scrivo Vittorio:

A Baraka,con grande sorpresa,abbiamo trovato tutto in ordine.

Domestico, cuoco e un altro buon cristiano hanno fatto buona guardia.

Anche la maggior parte dei cristiani ci ha fatto grande festa.

Tutti avevano esclamazioni di gioia e di meraviglia.

Una vecchietta mi si è gettata al collo e mi ha abbracciato con gioia.

Un'altra disse che voleva morire in questi giorni,fin che noi siamo qui.

Gli uomini erano senza parole. Uno mi ha detto: "Ma che cosa avete fatto di male per portarvi via così?". Un altro si è espresso in una forma più profonda di dolore: "Tunakufa haya!" Moriamo di vergogna!

Martedì mattina, 14 febbraio ultimo di carnevale, è data per certa la morte di Lumumba. Lumumba è il "dio" per molti congolesi, tanto che un tale mi ha detto: "Se Lumumba è morto, il mondo può pure finire, perchè niente ha più motivo di esistere!".

La morte di quest'uomo ci ha portati ancora in un incubo di paura.

Che sarà di noi europei?

I risultati si sono visti subito. Un ordine del gran capo di Bukavu diceva di proteggere gli europei, riunendoli tutti in un luogo per paura che i seguaci del morto facessero rappresaglie su di noi.

Ecco, la sera alle 10, vediamo una camionetta che viene verso la missione.

Sono i soldati! Sono gentili. Chiedono di parlare con noi. Dopo aver controllato i nostri documenti si felicitano perchè sono perfettamente in regola.

Invitano i padri ad andare con loro. Io devo restare di guardia alla casa.

Dopo 20 minuti però arrivano a prendere anche me.

Si parte per Fizi dove si arriva all'una di notte.

Siamo a una quarantina di km da Baraka. Come persone in regola, dovremmo vedere, come prima cosa, le autorità e poi andare a dormire nell'unico albergo del luogo, l'hotel de gite. Ma i soldati sono stanchi e non possono farci la guardia.

Decidono allora che l'unico posto sicuro è la prigione.

Qui ci incontriamo con altri europei: un uomo ed una famiglia composta da marito, moglie e tre bambini di due, tre e cinque anni.

Al mattino; il sindaco di Fizi e il vicesindaco vengono a salutarci e a discutere sulla nostra protezione. Alla fine viene deciso che tutti tornino alle loro case e vengano protetti dai poliziotti sul posto.

Così, tornati a Baraka, per cinque giorni e cinque notti, anche noi abbiamo avuto la protezione della polizia.

Io posso vantarmi che da Fizi a Bukavu (250 KM) ho passato tutte le prigioni.

A dire il vero, c'è stato qualche momento di paura, ma passato quello, ci si diverte un mondo a ridere alle spalle del prossimo: i soldati.

Quello che ci fa paura non sono i soldati, ma quel fucile che hanno in mano e che non sanno usare. Più di una volta è successo che la pallottola parte perchè il soldato è ubriaco o perchè gioca con il fucile.

Quando devono controllare i documenti, guardano solo i timbri e l'intestazione, perchè molti non sanno leggere neppure il swahili.

La vita è bella, piena di avventure, e ci si può divertire.

Oggi sono a Uvira. Forse domani parto per Kiringie. La missione di Baraka è stata nuovamente chiusa. Per due o tre mesi, si faranno solo delle visite.

Kiringie è a 170 km da Baraka ed è la strada che dovrò fare due o tre volte al mese.

La venuta di quell'elicottero alla missione è stata causa di tante avventure.

Siamo stati accusati di averlo chiamato noi, di essere amici dell'ONU e dei belgi. Ieri, venendo da Baraka, mi sono incontrato con il commissario che mi ha arrestato la prima volta. Dopo avermi dato la mano e salutato con cordialità, mi ha domandato il mio nome, poi ha preso fuori le sue carte ed io ho dato i miei documenti. Ha trovato tutto in ordine e mi ha detto: "Tu devi andare in Belgio". Gli ho risposto: "Va bene". Ma dopo un attimo ho soggiunto: "Non posso andare in Belgio, perchè sono italiano".

A questa mia dichiarazione, tutti si sono guardati in faccia, compresi i soldati. Ancora più meravigliati sono stati quando ho fatto vedere la lettera del presidente Kasamura di Bukavu che mi comanda di rientrare a Baraka.

E facile comprendere quale ordine ci sia nelle leggi e negli uffici.

Ce l'hanno con i belgi e con i bianchi.

In campo internazionale, in questo tempo c'è da ricordare l'elezione del presidente americano John F. Kennedy, democratico, eletto con il 50,1% dei voti contro il repubblicano R. Nixon. Inizia il nuovo stile politico dell'era kennediana: l'ufficio del presidente diventa uno stao maggiore di esperti e di intellettuali che esercitano funzione di consulenza per Kennedy. Specialisti di provata esperienza sono assunti come collaboratori. Kennedy ottiene dal congresso maggiori stanziamenti per gli aiuti ai paesi in via di sviluppo, per i programmi spaziali e di riarmo.

Dopo la morte di Lumumba, le Nazioni Unite cambiano atteggiamento.

Ora pensano alla riorganizzazione dell'Armata Congolese e questo fatto determina il governo centrale di Leo a concludere un'alleanza militare con i due regimi secessionisti. Il consiglio di sicurezza vota una delibera che prevede la riforma dell'esercito congolese e l'intervento delle forze dell'ONU.

Essa è così formulata:

"Nella sua qualità di membro delle Nazioni Unite, la Repubblica del Congo, ma cui sovranità non può essere in nessun caso messa in dubbio, è tenuta a rispettare la carta dell'organizzazione e a mettere in opera le risoluzioni del consiglio di sicurezza.

La Repubblica del Congo accetta la RISOLUZIONE DEL 21 FEBBRAIO 1961, tenuto conto di questo:

1. Le Nazioni Unite riaffermano il loro rispetto della sovranità della repubblica del Congo nell'applicazione della delibera;
2. Lo scopo dei paragrafi 2 e 2b della delibera del 21 febbraio è di ottenere l'eliminazione di tutte le influenze straniere nefaste. A questo scopo, il presidente della repubblica riceverà ogni assistenza dall'ONU.
3. Le Nazioni Unite accordano la loro assistenza al presidente della repubblica affinché tutti i funzionari stranieri, civili, militari, paramilitari, mercenari e consiglieri politici che non sono stati impiegati o richiamati sotto l'autorità del presidente della repubblica siano rispediti dal Congo nel

- A. - Avendo esaminato la situazione del Congo.
- Avendo appreso con profondo rincrescimento la notizia dell'uccisione dei dirigenti congolese, il sig. Patrice Lumumba, il sig. Maurice Mpolo e il sig. Joseph Okito.
 - Profondamente preoccupato per le ripercussioni di questi crimini e per il rischio di una guerra civile e dell'effusione del sangue generalizzata in Congo, come pure per la minaccia della pace e della sicurezza internazionale, tenendo presente il rapporto del rappresentante speciale del segretario generale (S/4691), in data del 12/02/1961, che espone l'apparizione di una grave situazione di guerra civile e i preparativi fatti a questo fine.
- 1.- Raccomanda insistentemente che le Nazioni Unite prendano immediatamente tutte le misure appropriate per impedire lo sfociare di una guerra civile in Congo, principalmente le disposizioni concernenti il cessate il fuoco, la cessazione di tutte le operazioni militari, la prevenzione dei combattimenti e il ricorso alla forza, se ce n'è bisogno, come ultimo rimedio;
 - 2.- Domanda insistentemente che siano presi provvedimenti per il ritiro e l'evacuazione immediata dal Congo di tutto il personale militare e paramilitare e consiglieri politici belgi e di altre nazionalità che non dipendono dai comandi delle Nazioni Unite, come pure i mercenari;
 - 3.- Prega tutti gli stati di prendere immediatamente misure energiche per impedire sul loro territorio la partenza di questo personale per il Congo e di rifiutare loro il passaggio e altre facilitazioni;
 - 4.- Decide che una inchiesta imparziale avrà luogo per determinare le circostanze della morte di Lumumba e dei suoi colleghi e che gli autori di questo crimine saranno puniti;
 - 5.- Riafferma le risoluzioni del consiglio di sicurezza in data del 4 luglio, 22/7, 9 agosto 1960 e ricorda a tutti gli stati i loro obblighi ai termini di queste risoluzioni.
- B. - Il consiglio di sicurezza
- Gravemente preoccupato per il deterioramento continuo della situazione in Congo e per l'esistenza di condizioni che mettono gravemente in pericolo la pace e l'ordine come pure l'unità e l'integrità territoriale del Congo, e minacciano la pace e la sicurezza internazionali, prende atto con tristezza e preoccupazione profonde delle violazioni sistematiche dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, dell'assenza generale di legalità in Congo,
 - Riconoscendo la necessità imperiosa di restaurare le istituzioni parlamentari in Congo conformemente alla legge fondamentale del paese, in modo che la volontà della popolazione si rifletta tramite il parlamento liberamente eletto, convinto che la soluzione del problema del Congo è nelle mani del popolo congolese stesso, al riparo di ogni ingerenza dall'esterno, e che non ci possono essere soluzioni senza conciliazione,
 - Convinto inoltre che ogni soluzione imposta, ivi compresa la formazione di un governo non risultante da una vera conciliazione, invece che regolare alcuni problemi, aumenterebbe gradualmente i pericoli di conflitto all'interno del Congo e la minaccia alla pace e alla sicurezza internazionali,
1. Domanda con insistenza la convocazione del parlamento e l'adozione di provvedimenti di protezione a questo riguardo;
 2. Domanda insistentemente che le unità e il personale armato congolese siano riorganizzati e sottomessi a una disciplina e a un controllo e che siano prese disposizioni su basi imparziali ed eque a questo fine in vista di eliminare ogni possibilità di ingerenza di queste unità e di questo personale nella vita politica del Congo;
 3. Prega tutti gli stati di prestare la loro cooperazione e la loro assistenza complete e di prendere provvedimenti che possono essere necessari da parte loro, in vista dell'esecuzione della presente risoluzione.

più breve spazio di tempo.

Per mettere in opera quanto precede e tenuto conto del riconoscimento dei diritti sovrani della repubblica e dei poteri costituzionali che detiene, il presidente della repubblica riesaminerà gli impegni del personale straniero, civile, militare, paramilitare fatto sotto la sua autorità e prende le decisioni necessarie e compatibili con gli interessi della repubblica del Congo.

4. Le Nazioni Unite accordano al presidente della repubblica ogni assistenza per:
- reclutare i tecnici di cui la repubblica del Congo avrà bisogno senza per questo assicurare alle Nazioni Unite il monopolio di questo reclutamento;
 - formare i quadri amministrativi e tecnici attraverso l'assegnazione di borse di studio e la creazione di istituti specializzati.

La repubblica del Congo riconosce la necessità di riorganizzare l'esercito nazionale, restando inteso che questa riorganizzazione sarà fatta sotto l'autorità del presidente della repubblica con l'assistenza delle Nazioni Unite e sulla base di proposte formulate dal capo dello stato nella sua lettera del 5 marzo al segretario generale delle Nazioni Unite.

L'applicazione dettagliata dell'accordo di base qui esposto sarà oggetto, in ogni caso specifico, di uno studio approfondito da parte del presidente della repubblica del Congo e dell'ONU".

Dall'8 al 12 marzo, in una riunione a Tananarive, le tesi confederali del Katanga vengono appoggiate da Leopoldville.

A Kiliba, intanto, Giovanni pianta papaye.

7 marzo:

sembra che il pericolo comunista sia passato.

Nei giorni addietro abbiamo avuta tanta paura del mostro rosso.

Ora, per l'infinita misericordia di Dio e per la protezione della Mamma celeste, ci sembra veramente scongiurato.

I "grandi" sembrano essersi messi sulla buona strada per un'intesa.

Da alcuni giorni respiriamo a pieni polmoni, con tranquillità.

Mi trovo ancora a Kiliba e non so quando e se ritornerò a Baraka.

Se si ritarda non è perchè vi sia pericolo o perchè le cose non siano ancora calme, ma è solo perchè i due Padri Bianchi se ne sono andati e tre dei nostri padri saveriani non sono a disposizione.

Io continuo a godere di ottima salute. Giro ancora molto e sono occupato con la zappa e con il badile. Sto facendo una piantagione di alberi da frutta da far venire l'acquolina in bocca al solo pensiero che a Pasqua ne avremo in abbondanza. Venuto a Kiliba, ho piantato i semi. Ho una quindicina di piante di oltre tre metri

con un diametro di venti centimetri, carica ciascuna di almeno 30 kg di frutta. Queste piante (le papaye) producono foglie e frutta a getto continuo, finchè poi muoiono. Il che vuol dire che danno frutti per almeno otto o dieci anni. La forma e la grandezza del frutto è quella del melone, tuttavia è migliore di quello.

Giovanni che ha assaggiato la prigione di Fizi, nella notte tra il carnevale e le ceneri, così ne parla l'11 marzo, sembra da Kiliba:

Per una notte ho provato anch'io cosa voglia dire dormire su un'asse posta sul pavimento di una stanzetta senza finestra, con la porta sbarrata da tre catenacci. Eravamo ritornati a Baraka, con p. Vagni e fr. Faccin. Da dieci giorni alla missione rimaneva il santissimo sacramento, senza custodia. Fatto quello che dovevamo fare, la sera di carnevale, preparavamo il ritorno a Uvira. Alle 10 di notte, stavamo terminando le nostre preghiere, recitate con una certa qual euforia (se così si può dire) causata dalla notizia della morte del grande amico dei "compagni" e "compagno" lui stesso, quando sentiamo il rumore di un camion salire alla collina della missione.

"Cato Vagni, ci siamo!" dico io.

"Pazienza" risponde lui.

Punto la pila sul camion e vedo che si tratta di soldati.

Vado loro incontro e dò a tutti una stretta di mano. Ci chiedono le carte e noi li seppelliamo con i nostri documenti e lasciapassare. Ma... non sanno leggere e ci invitano a salire sulla nostra cammionetta e a seguirli al posto di blocco. Qui abbiamo partita vinta, ma il segretario del partito dei "compagni" vuole farci assaggiare la prigione. Così partiamo per Fizi.

Si arriva dopo la mezzanotte. Sono rispettosi con noi. Mostriamo i nostri documenti rilasciati dalla prima autorità del Kivu. Ci portano dall'amministratore. Questi ha sonno e rimette la questione a domani. Così alle una diamo inizio alla quaresima in una stanzetta della prigione descritta sopra.

Al mattino ci fanno scopare il cortile e pulire i gabinetti.

Alle otto, arriva l'amministratore e tutta la ciurma dei soldati che decidono di lasciarci ritornare a Baraka, con l'obbligo di restarci per una settimana sorvegliati da due poliziotti, giorno e notte. Tutto questo causò grande indignazione nei cristiani. Il ritorno a Baraka si è fatto attendere fino alle 16,30.

Più volte abbiamo creduto di dover ritornare in prigione, dato che i pareri dei tanti che comandavano (segretario del partito lumumbista, presidente, soldati divisi in due gruppi, amministratore) erano sempre discordi.

Non ci hanno maltrattati, ma ci hanno derisi e calunniati e con noi tutta la chiesa (questo specialmente lo ha fatto il segretario del partito).

Giunti a Baraka, finalmente alle 18,30 abbiamo potuto celebrare la messa (con qualche lacrima).

Il lunedì seguente, accompagnati ancora da due poliziotti, siamo ritornati a Uvira. Ci hanno accompagnato anche perchè non avessimo noie lungo la strada. Uno dei due poliziotti, durante tutto il percorso, ha continuato a sgranare la sua corona del rosario. Di gente buona ce n'è tanta, ma viene intossicata senza accorgersene dalle nuove ideologie. Così l'avventura è finita. Le cose stanno andando benino. A dire il vero, lavoriamo più di prima. Da qualche giorno respiriamo aria di libertà. Speriamo che la buona piega continui.

Il 12 marzo prosegue:

La politica da un pò di giorni ha cominciato a prendere una buona piega. Spero che continui e tutto lo lascia sperare. Stiamo assistendo alla scomparsa dalla scena di tanti che si presentavano come "compagni" dal bavero rosso. Questa sera è terminata la conferenza dei capi del Congo. Si è conclusa bene. Sembra un vero successo. Speriamo che abbiano la forza di fare quello che hanno stabilito. Qui ci stiamo preparando alla Pasqua. Il lavoro non è poco. Anche se intanto qualche cristiano ha disertato, i buoni anche qui cominciano a distinguersi e ad amarci più di prima. Stanno finalmente avvertendo la differenza tra il colonizzatore e il missionario. Mentre quelli sono partiti tutti o quasi, noi restiamo senza diminuire il lavoro e con tranquillità. Anche i più cattivi sono stati costretti ad ammettere, loro malgrado, il nostro disinteresse e a riconoscere che non ci siamo mai macchiati le mani nella politica, anche se qualcuno, oggi ancora, lo va dicendo. Padre Catarzi è andato a Baraka mercoledì. Tutto è andato bene e ci aspettano. Coloro che hanno causato il nostro arresto sembra siano già in prigione o almeno qualcuno ha avuto questo avvertimento. Per il momento, è per mancanza di personale che non si torna stabilmente a Baraka.

Lo stesso giorno, da Kiringie, Vittorio conferma la schiarita:

Le ultime notizie della radio sembrano un pò più consolanti. Non so quando potrò rientrare a Baraka. Adesso ci si va ogni 15-20 giorni, per celebrare la messa e per confessare i cristiani. Qui a Kiringie mi trovo bene. Mi sembra di essere in vacanza. A dispetto del pesce e riso di Baraka, qui con insalata, frutta e cornetti il mio colorito è cambiato. Segno che tutto il male non vien per nuocere.

I Vescovi difendono i loro sacerdoti

Ci sembra prematuro tentare una panoramica sul Congo, mentre ancora i fatti — sovente sconcertanti e contraddittori — continuano a modificare la situazione. Del resto la stampa quotidiana dà già lo spazio dovuto al grosso problema che brucia il cuore dell'Africa.

Riportiamo tuttavia la forte dichiarazione dei Vescovi del Congo, che mentre protesta la non competenza della Chiesa nei problemi di natura strettamente politica, richiama tuttavia le leggi essenziali del convivere civile e soprattutto denuncia, come fautore dei crimini congolese, il comunismo ormai saldamente penetrato:

«In questi ultimi tempi, voci caluniose sono state lanciate pubblicamente, accusanti il clero cattolico d'aver fomentato la morte dell'ex Primo Ministro del Congo Emery Patrice Lumumba, e d'avere influenzato certe autorità civili per mettere a esecuzione il complotto.

A nome di tutto l'Episcopato congolese, noi protestiamo energicamente contro tale accusa....

Teniamo poi a ricordare:

1) L'assassinio politico, da qualsiasi parte perpetrato, è sempre inammissibile, e deve essere condannato. Nel corso delle ultime settimane, l'opinione pubblica è stata informata di esecuzioni che avrebbero avuto luogo, in diversi posti, per rappresaglia contro nemici politici.... Se questi fatti sono esatti, Noi non possiamo che riprovarli....

2) L'Episcopato deve condannare, e condanna con tutta la sua energia, le calunnie diffuse contro il clero congolese ed estero....

3) Le ultime manifestazioni di vera persecuzione contro la Chiesa dimostrano chiaramente l'influenza del comunismo internazionale.... Quest'ultimo, non c'è più da dubitarne, si sforza di penetrare nel Congo, e si serve allo scopo di quelle armi che gli sono riuscite tanto utili in altri Paesi. Una di queste, usata dovunque, consiste nel distruggere la confidenza dei cristiani nella Chiesa».

I Vescovi qui rendono conto della tattica comunista: prima si scredita solo il clero estero, quasi fosse agente dell'imperialismo, e di passo in passo si arriva a screditare poi tutto il clero.

«Dobbiamo constatare che in certe zone queste calunnie hanno già portato al saccheggio e alla distruzione degli edifici di culto e all'annientamento di opere di carità e di educazione; si è osato violentare le persone consacrate a Dio... L'Episcopato giudica necessario di richiamare i cattolici e qualsiasi uomo di buona volontà, devoto alla sua Patria, al dovere fondamentale di opporsi alle manovre comuniste».

Il 2 aprile è Pasqua. Pochi giorni dopo, Vittorio è a Uvira, pronto per ritornare a Baraka. Scrive il 6:

La situazione sembra si sia cambiata in meglio.

La settimana scorsa ho fatto il giro dell'Urega insieme a p. Catarzi.

Quella è una zona calma, tra le montagne, e nessuno di là può immaginare a quali scene assistiamo noi nella pianura.

Ieri sono andato a Baraka. Là tutto è ritornato calmo e ci aspettano.

Io e p. Angelo Costalonga rientreremo a Baraka nei prossimi giorni, per sempre.

Avremo come superiore il p. Angelo Pansa.

Abbiamo buone speranze di poter ricominciare il lavoro che ogni giorno aumenta sempre più.

La rev. Madre Generale delle nostre suore saveriane parte domani per rientrare in Italia. Ho parlato con lei la settimana scorsa e spero di vederla domani.

Da Kiliba, alcune risonanze delle celebrazioni pasquali.

P. Giovanni in una lettera ai suoi, del 9 aprile, dice:

Nei giorni della settimana santa, quando vedevo la nostra chiesa di canne riempirsi di bambini, donne, giovani e uomini fino a non contenerne più, pensavo alla chiesa di Ca' Onorai e a quella di Cittadella.

In quelle tre sante sere vi avrei voluti tutti qui, per godere dei trionfi di nostro Signore tra questi popoli e gustare l'affetto di cui siamo stati fatti oggetto da questa gente semplice e buona che comincia ad accorgersi di avere nel missionario l'uomo di Dio.

Speriamo che l'assaggio di comunismo, che hanno avuto nei mesi scorsi di gennaio e di febbraio, sia bastato e possa servire ad aprire gli occhi a molti.

Nel mese di marzo siamo stati molto tranquilli e qualche raro europeo ritorna a per prendere un pò delle sue ricchezze, le sue tenute... Altri aspettano, non si fidano ancora molto. Vorrebbero vederci più chiaro, avere garanzie maggiori. La posizione di chi viene in Congo per i soldi è molto diversa dalla nostra. I dirigenti della Sucraf sono a Usumbura da un pò di tempo, tuttavia adesso sembra prossimo il loro ritorno. Questo vuol dire che le cose si stanno ristabilendo.

Nonostante tutto, noi da soli non siamo stati male. Siamo ancora un pò i re del posto. Molto spesso, passando per strada, ci si sente salutare così: "Mkongomani, jambo!" che vuol dire 'Congolese, buon giorno!'.

Abbiamo notato qualche defezione, è vero, ma hanno visto che non siamo come gli altri europei e che non siamo venuti per i soldi come quelli.

Ora sono molti coloro che hanno il coraggio di difendere i padri in pubblico.

Diversa gente che da anni non frequentava la chiesa è ritornata ai sacramenti e abbiamo regolato alcuni matrimoni. Il Signore sa trarre il bene anche dal male.

Da parte nostra siamo pieni di speranza per l'avvenire.

Il 17 aprile:

A mio riguardo che dovrei dire?

Prima di tutto abbiamo constatato in questi mesi che il demonio è più forte di quello che si possa credere, ma nello stesso tempo abbiamo toccato con mano la sua limitatezza e la sua nullità quando vuole cozzare contro Dio.

Sembrava proprio la fine di tutto, anche del nostro lavoro e della chiesa qui nel nostro bel Kivu, invece siamo tutti al nostro posto, pieni di lavoro.

Sembra che si stia aprendo una nuova era. Dopo un pò di sbandamento c'è un ritorno meraviglioso alla chiesa. Cominciano a volerci più bene di prima e non solamente i cristiani.

Il giorno che ho passato in prigione è stato il giorno di Satana, nel quale si dovevano ammazzare tutti i preti. Lo sappiamo solo ora, ma i "compagni" si erano organizzati in segreto per ammazzarci tutti in quel giorno.

A Bukavu, in quel famoso giorno di carnevale, è stata incendiata la missione e un padre, un lavoratore formidabile, certamente il più degno, è stato martirizzato. Ammazzandolo, la ciurmaglia gli diceva: "Celebra la tua messa ora!".

Dopo alcuni giorni di paura e di incertezza, i cristiani, che a Bukavu sono numerosi, hanno fatto una grande riunione. Hanno dato a se stessi la colpa di tali disordini e hanno cominciato a montare la guardia, giorno e notte, a tutte le missioni.

Qui da noi non c'è questo bisogno, perchè non abbiamo avuto tali pericoli.

Ad ogni modo, mentre ero in prigione a Fizi, ai due padri che restavano qui (Viotti e Alvisi) è stata fatta una grave minaccia, ma il Signore li ha liberati in tempo. A dire il vero, noi in prigione siamo stati i più protetti, perchè la minaccia più grave non veniva dai soldati, ma dalla folla, o meglio dai componenti del partito.

Ora stiamo respirando arie nuove e c'è un pò di sereno.

Abbiamo molti motivi per sperare bene. C'è ancora un pò di torbido, tuttavia molti vedono meglio di prima.

Anche se un terzo del Kivu (nella diocesi di Kasongo quasi al completo) le missioni sono state per ora chiuse, tranne 4, qui godiamo vera libertà e crediamo che continui. Non abbiamo sofferto molto e abbiamo cominciato a fare progetti per l'avvenire.

Dal 24 al 28 aprile, una nuova Tavola Rotonda ha luogo a Coquilhatville.

A causa della sua ostinazione nella secessione, Tshombè è arrestato, ma viene presto rilasciato a Leopoldville. I negoziati però non si risolvono in nulla di concreto.

Leopoldville, nell'andirivieni generale, serve da piattaforma girevole soprattutto a causa della sede del governo centrale,

delle ambasciate

e del quartiere generale dell'ONU.

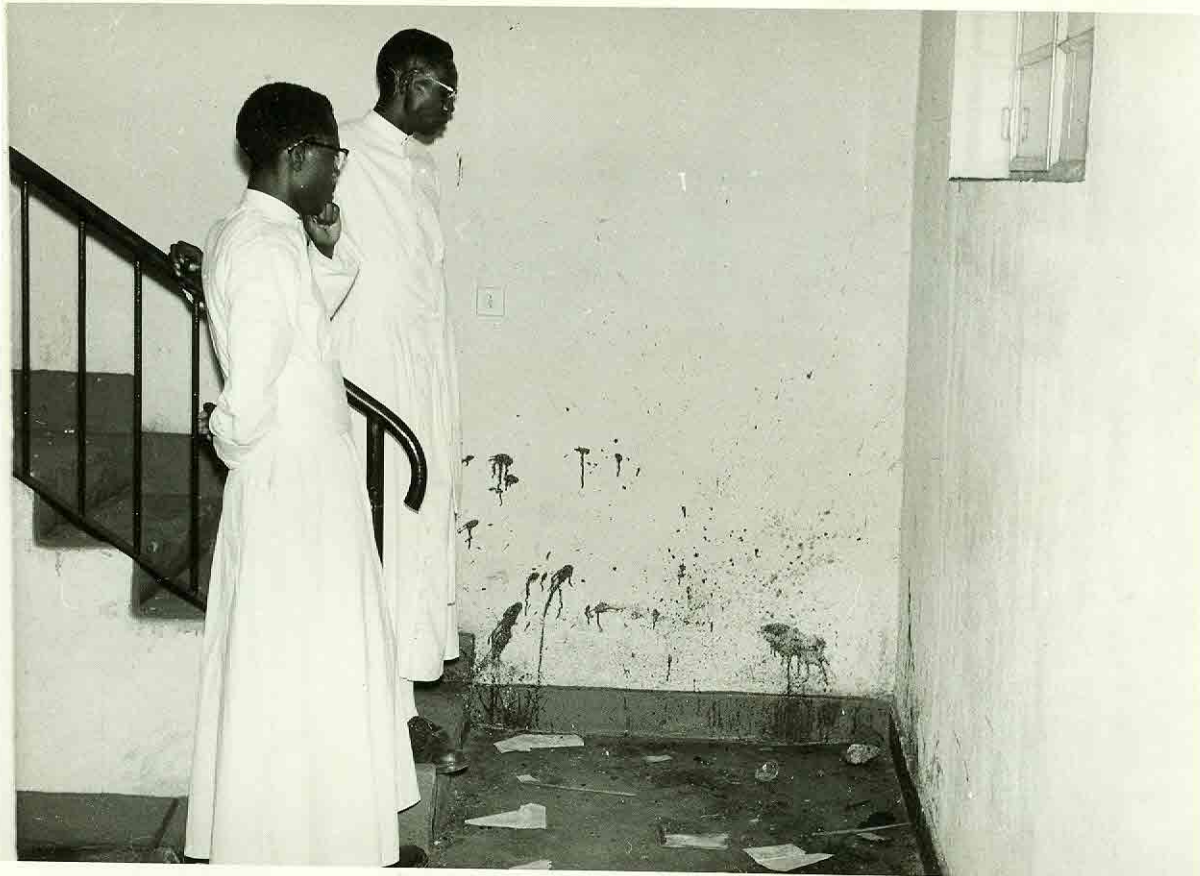


Durante i disordini, anche alcune missioni cattoliche sono state oggetto di violenza da parte di elementi perturbatori. Sebbene la popolazione congolese, che per un terzo è cattolica, non abbia partecipato a tali manifestazioni ed anzi le abbia ripetutamente deprecate, è avvenuto che la xenofobia congiunta con l'odio contro la religione cristiana abbia raggiunto in qualche caso il suo scopo.

Episodi del genere si sono verificati nella archidiocesi di Bukavu, nella provincia del Kivu, dove alcune missioni sono state distrutte o gravemente danneggiate. Una vittima si è avuta anche tra i missionari: il p.R. De Vos, missionario belga, appartenente ai Padri Bianchi, è stato trucidato il 17 febbraio 1961 nella sua residenza alla periferia della città di Bukavu, adiacente alla chiesa di S. Francesco Saverio di cui egli era parroco. Allontanati con uno strattagemma i soldati del presidio, alcuni elementi islamizzati hanno assalito la missione con il proposito di uccidere tutti i missionari.

P. De Vos, mentre si apprestava ad affrontarli per trattare una tregua, fu assalito ed ucciso in una stanza della sua residenza. Il sangue dell'apostolo ha cosperso abbondantemente la parete, come si può vedere nella fotografia che pubblichiamo. Se il sacrificio del P. De Vos si pone nella linea normale dell'apostolato cattolico e costituisce quindi un episodio di un'epopea che continua da venti secoli, ciò non diminuisce la responsabilità di coloro che potevano prevedere ed evitare simili atti di barbarie.

(da "Fede e Civiltà", dicembre 1961)



Martirologio 60 - 61

P. ALBERTO FOUGEUR, ucciso negli scontri tra l'esercito del Katanga e i soldati dell'ONU

P. RENATO DE VOS, dei padri bianchi, ucciso e mutilato barbaramente, a Bukavu, nella parrocchia di S. Francesco Saverio di Kadutu.

P. TEGELS, superiore dei sacerdoti del S. CUORE, aggredito con la baionetta e freddato con tre colpi alla schiena a Basako.

FORTUNATO KABANGELE, segretario della curia della Legione di Maria di Mweka, è stato ucciso dalle frecce mentre incitava, recitando il rosario, alla pace e alla concordia

FRANCESCO HUNGA, presidente del presidio della Legione di Maria di Ruwe, è morto avvelenato dai lumumbisti di Kolwezi, lasciando la sposa e otto figli.

L'interpretazione di Agenzia FIDES sul Congo

La rivolta contro le Missioni: incidente occasionale o politica premeditata?

Gli episodi che lasciano più perplessi: l'inerzia delle truppe di colore dell'ONU ogni volta che si trattava di difendere i missionari, e le istigazioni anticattoliche di Radio Cairo. L'Africa intera dimostra risentimento contro la Chiesa? Dolorosi equivoci anche tra i maestri cattolici.

Le notizie provenienti dal Congo sono sempre più caotiche ed ogni nuova notizia sembra destinata a creare confusioni piuttosto che portare delle chiarificazioni.

La situazione della Chiesa e delle Missioni in genere non è senza preoccupazioni, mentre il martirologio continua ad essere arricchito di altri nomi. Alcuni missionari sono stati uccisi, altri imprigionati, percosi, malmenati.

Di fronte a queste notizie viene spontaneo domandarsi se nel Congo ci troviamo di fronte a vera persecuzione o piuttosto a rappresaglie e vendette personali; e più recisamente ancora: da che parte provengono queste azioni terroristiche? Che cosa fanno i cristiani? Che atteggiamento hanno assunto?

In risposta a questi interrogativi siamo lieti di riportare una relazione ufficiale di Agenzia Fides, che prende in esame i diversi aspetti della situazione.

L'atteggiamento delle autorità

Le Autorità amministrative e governative. Il governo del Kivu è ferocemente avverso alle missioni e la Chiesa continua ad essere violentemente attaccata da Radio Bukavu con discorsi dove abbondano roboanti termini marxisti. Dal canto suo, il settimanale «La Verità», in data 24 febbraio, scriveva: «Gli Occidentali, e soprattutto la Chiesa Cattolica, sono i responsabili dell'assassinio di Lumumba. L'Occidente e i missionari profetizzavano l'assassinio e il massacro dei capi politici che non approvavano il regime capitalista».

In quanto all'Amministrazione, in tutta la provincia essa è fortemente influenzata dal M.N.C. (Mouvement National Congolais), in maniera più o meno efficace a seconda delle regioni. Nel Maniema, l'Amministrazione ha fatto delle Missioni il capro espiatorio di ogni contrarietà, eccitando la popolazione contro di esse. Gli insegnanti e gli operai della missione di Kasongo, per esempio, sono stati aizzati contro i Padri. Questi, d'altra parte, hanno ricevuto dalle autorità l'ordine di non abbandonare la missione neanche per ragioni puramente pastorali; se avessero contravvenuto a tale disposizione e ne fosse derivato ad essi un danno, la responsabilità sarebbe ricaduta sui missionari stessi. Sempre a Kasongo, l'Amministrazione si è abbandonata a continue vessazioni contro i Padri (o le ha permesse): confisca di automobili e requisizioni di ogni genere (in due mesi 200 visite diurne e notturne da parte di civili, di militari e di personale dell'Amministrazione!). Lungi dal mantenere l'ordine e condannare le sevizie, le autorità amministrative si sono unite, a volte, ai rivoltosi: il 14 febbraio, il governatore di Kasongo ha partecipato all'arresto di missionari; i Padri di Wamaza e Kibangula, prima di essere condotti nella prigione di Kasongo, sono stati fustigati in presenza del Commissario aggiunto del Distretto.

Autorità tribali. I capi delle tribù si sono mostrati in genere decisi partigiani dell'ordine. Nel paese mushi, essi hanno preso energicamente la difesa dei bianchi e delle missioni. Così, il 22 febbraio, il capo di Burhale ha messo il suo paese in stato d'allarme contro annunziate bande della gioventù del M.N.C.

Esercito congolese. L'esercito congolese, salvo le truppe di Gizenga e alcune bande di soldati dell'esercito regolare del Kivu, ha spesso mostrato la sua simpatia per le missioni, salvando numerose situazioni.

Così, a Bukavu, in occasione dell'attacco alle missioni di Kadutu e di Santa Teresa, avvenuto il 16 febbraio, i soldati sono intervenuti efficacemente per limitare i danni. Si deve ad essi se fra i Padri vi è stata una sola vittima. Egualmente, il 26 febbraio, in occasione dell'irruzione della polizia nelle chiese di Santa Teresa a Bagira, i soldati hanno arrestato l'indomani il Commissario di Pubblica Sicurezza responsabile dei disordini. Infine, il 7 marzo, per decidere del ritorno dei Padri nelle varie parrocchie della città, l'arcivescovo chiedeva consiglio al comandante della Forza Armata e questi dava al prelado ogni garanzia di sicurezza promettendo la protezione dell'esercito, come infatti si è verificato.

Anche nel Maniema soldati congolesi, non gizengisti, sono intervenuti più volte per proteggere i Padri e farli evacuare.

Va particolarmente rilevato il corretto atteggiamento degli ufficiali, che in ciò seguivano l'esempio del generale Lundula.

Polizia congolese. La polizia è molto più imbevuta di politica che non l'esercito: son stati arruolati fra le sue file dei giovani appartenenti al M.N.C.

Il 16 febbraio, in occasione dell'attacco alle missioni di Bukavu, la polizia ha aiutato le bande Bakusu, impedendo alla popolazione di intervenire. Il 15 febbraio, a Kasongo, i poliziotti si sono mostrati accaniti quanto i soldati di Gizenga nel maltrattare i missionari.

L'ONU. Le truppe nigeriane sono restate impassibili di fronte all'attacco delle missioni di Bukavu, verificatosi il 16 febbraio, quantunque fossero state debitamente avvertite fin dall'inizio della sommossa. Raramente esse hanno preso l'iniziativa della protezione dei beni e delle persone. Le autorità religiose di Bukavu si sono rivolte varie volte inutilmente all'ONU, dalla metà di febbraio alla metà di marzo, perché adottassero misure di sicurezza a Kasongo nei confronti dei bianchi e delle Missioni. Soltanto il 16 marzo le autorità dell'ONU hanno deciso di evacuare tutti i bianchi dal Maniema in cooperazione con l'esercito congolese. L'evacuazione è in fase di attuazione.

Atteggiamento della popolazione

L'atteggiamento della popolazione verso le missioni perseguitate ha variato a seconda delle località e delle razze.

Nella stessa Bukavu è stata una piccola minoranza a partecipare ai disordini, minoranza soprattutto mukusu, eccitata dai discorsi governativi contro gli Europei e i missionari. Attaccando le missioni, i Bakusu hanno voluto vendicare la morte di Lumumba. In quanto alla massa, essa è rimasta spettatrice passiva e spaventata di fronte ai fatti del 16 febbraio. Tuttavia, il 25, quando i Bashi si gettarono sui Bakusu, lo fecero, dissero, per vendicare la morte del Padre De Vos e l'incendio della missione di Kadutu. Lo stesso giorno dei Bakusu attaccarono le Suore di Walungu; queste allora furono immediatamente difese dai Bashi che uccisero quattro Bakusu. Durante i mesi di gennaio e febbraio, la gioventù mukusu del M.N.C. tenne la popolazione di Bukavu sotto il terrore, provocando l'esodo in massa verso l'interno (dei 2.500 allievi delle scuole primarie del centro di Kadutu, alla fine di febbraio non ne restavano che 600); sembra che ora la popolazione sia tornata alle proprie case.

Nella parte meridionale della diocesi di Kasongo la popolazione si è rivelata, in gran parte, molto ostile alle missioni. Questa popolazione mukusu è stata fortemente influenzata dal M.N.C. e dai musulmani.

Più della metà dei musulmani di tutto il Congo è concentrata nei dintorni di Kasongo; essi sono 100.000, cioè tre volte più numerosi dei cristiani della regione. L'indipendenza, e particolarmente l'instaurazione del regime di Stanleyville nel Kivu, ha dato ai musulmani l'occasione di una rivincita sulle missioni cattoliche. I capi musulmani ricevono le direttive dall'estero e la massa islamizzata è continuamente aizzata dalle emissioni radiofoniche in kiswahili di Radio Cairo.

Altro motivo dei disordini: il Cartello. Questo raccoglie bande di giovani estranei alla regione; sono soprattutto giovani Baluba emigrati dal Katanga del Nord. Le bande del Cartello diffondono l'anarchia in tutto il Maniema meridionale. Tutti temono la loro invulnerabilità a base di magia; nessuno osa reagire, nemmeno l'esercito regolare. D'altronde, sembra che vi sia una certa connivenza fra le autorità e tali bande. I giovani del Cartello dichiarano apertamente: « Veniamo per massacrare i mis-

sionari e ripulire il paese da questo sudiciume» - « Ci occorrono i polmoni dei bianchi per preparare i nostri magici rimedi » ecc.

L'azione congiunta dei musulmani, dei giovani del M.N.C. e del Cartello ha reso impossibile ai Padri qualsiasi forma di apostolato. Sembra, inoltre, che si fosse deciso della loro sorte: fin dal principio di marzo il Vicario Generale congolese ne era convinto e supplicava i Padri di partire. Gli avvenimenti del 15 marzo a Kasongo presentavano, infatti, tutte le caratteristiche di una liquidazione violenta premeditata per quel giorno.

Nella parte settentrionale della diocesi di Kasongo, nella regione Barega, la popolazione si è mostrata molto più favorevole ai missionari. I cristiani sono qui più numerosi e i musulmani non hanno praticamente alcuna influenza.

In quanto alla diocesi di Kindu, la popolazione è quasi interamente mukusu. Fin dall'indipendenza si è mostrata ostile all'azione dei missionari, aizzata in ciò dai soldati e dalla gioventù lumumbista. Raramente, tuttavia, si è passati a vie di fatto contro i missionari.

Atteggiamento dei cristiani

Il 16 febbraio, alcuni cristiani hanno assistito a Bukavu all'attacco delle missioni. Alcuni avrebbero voluto intervenire, ma la polizia lo impedì; tuttavia, la massa non ha reagito. La domenica successiva però i cristiani hanno assistito numerosi alle varie messe ed avevano l'aria di essere profondamente costernati. Dal 26 febbraio al 6 marzo, tutti i cristiani di Kadutu hanno fatto una novena per il ritorno dei Padri, e quando, il 7 marzo, questi sono tornati alle missioni, i cristiani, tutti gioiosi, sono venuti a prometter loro protezione. Durante tutto il mese di marzo i cristiani non hanno cambiato il loro atteggiamento. La festività della Pasqua è stata celebrata con accresciuto fervore, nonostante la presenza di bande della gioventù del M.N.C.

Nel Maniema i cristiani vivono in una costante apprensione.

Nella parte meridionale della diocesi di Kasongo, le persone colte sono continuamente minacciate ed imprigionate. Nel complesso, la popolazione cristiana è rimasta fedele alla sua fede e, fino alla partenza dei Padri, non si sono verificate grandi defezioni. Tuttavia, in certe missioni si andava notando anche fra i cristiani una crescente diffidenza nei confronti dei sacerdoti bianchi, diffidenza tenuta desta con riunioni e dall'azione degli insegnanti; questa azione andava minando sempre più l'influenza dei Padri. La loro partenza, tuttavia, suscita sempre più rimpianto. Così, dopo gli avvenimenti del 15 febbraio, cristiani e soldati di Kibangula sono venuti a Kasongo per chiedere ai Padri e alle suore di tornare. Il 21 marzo una delegazione si è recata dall'arcivescovo di Bukavu per esternargli il desiderio dei cristiani di Baraka di riavere i missionari. Non si è potuto esaudire il loro desiderio perché quella zona non è affatto sicura.

Nella diocesi di Kindu, fino alla partenza dei Padri, i catecumeni hanno seguito a frequentare le lezioni, e a Pasqua i battesimi hanno avuto luogo normalmente.

Si sarà rimasti senza dubbio sorpresi nell'apprendere che gli insegnanti delle scuole di missione hanno istigato la popolazione alla diffidenza verso i Padri.

Dall'indipendenza, infatti, è sorto un grave malinteso fra insegnanti e missioni. I primi erano pagati dal governo, ma non direttamente; il danaro passava attraverso gli ispettori diocesani che li facevano pervenire alle varie scuole. Il governo congolese ha avuto buon giuoco quando, non avendo più danaro per pagare i salari, ha sostenuto di averlo versato agli ispettori accusandoli di esserselo « mangiato ». Per tale motivo, in certe regioni, è sorto negli insegnanti un astio verso le missioni.

Alla fine di marzo gli insegnanti non erano stati tutti pagati. Il governo manovra per ripristinare il vecchio sistema ed accusare di nuovo le missioni.

Nella piana, gradualmente il lavoro riprende.

Anche i "safari" riprendono. Il 1° maggio, Giovanni scrive:

Tra la settimana scorsa e la precedente ho visitato un pò tutta la missione di Kiliba. Ho passato due notti a 2.500 metri e ho potuto constatare che la bella coperta mandatami da p. Costalonga è sufficiente quasi da sola a ripararmi dal freddo di lassù.

Con p. Viotti siamo saliti ad esaminare i prossimi battezzandi.

Dopo averne scartati quasi metà, l'11 giugno batteizzeremo 150 adulti, più i loro bimbeti.

Possiamo stare tranquilli: ho chiesto quasi a tutti se, in caso di persecuzione, saranno pronti a difendere i padri e a morire per Gesù. Mi hanno risposto in coro: "Ndio!" vale a dire "Sì", tanto da farci veramente coraggio.

Ieri mattina, in una succursale, sono esploso davanti a certi cristiani e ad alcuni catecumeni indegni di questo nome e li ho chiamati "figli del diavolo". Hanno avuto veramente paura. Devono capire che certa gente dovrebbe vergognarsi solo a chiedere il battesimo. Questa fermezza per loro è necessaria e da questo capiscono che con la religione non si scherza.

Un vecchio cieco era venuto a chiedere il battesimo, accompagnato dalla moglie.

Prima di cominciare l'esame gli chiedo: "La tua prima moglie dov'è?".

Risponde: "L'ho cacciata".

E io: "La seconda?".

Lui: "E' questa".

Chiedo alla donna: "Il tuo primo marito?".

Lei: "E' morto".

Continuo: "Il secondo?".

Risposta: "Lasciato".

"Il terzo?".

"Lasciato".

"Il quarto?".

"Lasciato".

"Il quinto?".

"Lasciato".

"Il sesto?".

Finalmente: "E' questo".

"Benissimo, dico io, stando così le cose, arrivederci!". Pregate il Signore che prima di tirare l'ultimo respiro vi mandi un angelo con un pò di acqua".

Se in questo fatto c'è dell'allegria, ce ne sono altri però molto seri.

Il paganesimo! Il diavolo qui ha veramente il suo regno. Comunque ha cominciato a perdere terreno.

Il 7 maggio:

Ho ricevuto un pallone. Lo sto ammirando. E' veramente bello.

Fuori, alcuni marmocchi stanno aspettando. Ho detto: "alle quattro!".

Prima niente da fare. Speriamo che il pallone non serva solo ad attirare questi ragazzetti vicino alla chiesa, ma anche dentro. Mi è giunto graditissimo. Speriamo che possa servire a fare un pò di bene. Basta poco per guadagnare il loro cuore. A nome di tutti i moretti (veramente scuri, ma tanto graziosi anche se stracciatelli, senza camicia e con certi pantaloncini che certamente non si potrà mai sapere di che colore fossero la prima volta che li hanno indossati e di cui non si riuscirà mai a contare gli strappi) grazie di cuore!

Le suore non sono più a Kiliba. Sono andate in Burundi.

Spero che ritornino presto.

La difficoltà è che la loro casa e l'ospedale sono quasi a 3 km da noi.

A Uvira invece, sono rimaste, essendo vicinissime ai padri.

Qui, purtroppo, le due case sono state fatte troppo lontane l'una dall'altra.

Sembra imprudente lasciare le suore sole, tanto più che sono arrivate da poco.

Ci sono i 150 catecumeni da preparare al battesimo, con due istruzioni di un'ora ogni giorno. Oggi tocca a me.

La missione di Baraka ha riaperto intanto i battenti.

Vittorio è nuovamente a Baraka con P. Pansa e P. Costalonga.

L'8 maggio scrive:

A Baraka tutto calmo e tranquillo: per mancanza di disordine più che per ordine organizzato.

In questi giorni non è facile fare il giro delle succursali, per vari motivi.

Primo: non danno facilmente i permessi. La nostra missione confina con la provincia del Katanga, dove c'è Tshombe e allora sospettano sempre.

Secondo: la benzina costa 200-300 lire al litro, a trovarla.

In questo tempo di riposo forzato, abbiamo messo e stiamo mettendo in ordine la chiesa. Abbiamo fatto i banchi che non c'erano.

P. Pansa sta aggiustando il nostro "Petro", cioè il battello che durante la nostra assenza era andato a fondo lago una decina di metri e che abbiamo potuto recuperare, un pò rotto evidentemente.

Fino ad oggi il cibo era preparato un pò alla belga o alla francese, cioè tutto era cucinato in qualche maniera. Adesso che siamo tutti italiani e per lo più del nord, ci piace fare gli spaghetti con le uova. Non siamo ricchi ma cerchiamo di preparare bene quel poco che abbiamo.

Prima ero economo senza portafoglio, ora mi hanno dato anche quello.

Però è meglio non avere molti soldi, perchè altrimenti i soldati vengono a rubarli.

Il diavolo fa le pentole senza i coperchi. Il buon Dio pensa a farci i coperchi.

Tutto quello che passa sotto il coperchio stellato è controllato dall'Onnipotente.



Baraka: P. Angelo Costalonga, che di pennelli se ne intende, occupa le giornate di riposo forzato, decorando la chiesa di Baraka dedicata ai Martiri dell'Uganda. Di "Angiolino" sono il crocefisso, il paliotto, S. Giuseppe e le vetrate che raffigurano le litanie lauretane.

La vecchia chiesa della missione (nelle foto interno ed esterno) sarà abbandonata quando Vittorio ne costruirà una nuova in riva al lago, vicino alla gente.

I mattoni, recuperati in seguito da P. Palmiro Cima, serviranno per altre costruzioni della nuova missione.





Baraka: P. Angelo Pansa, che di motori se ne intende, occupa i giorni di riposo forzato, aggiustando il vecchio battello a fondo piatto, dopo averlo ripescato dal fondale dove era colato a picco.



Facciamo la sua volontà, che dopo tutto dovrebbe essere anche la nostra.

Obbedendo al buon Dio si è sempre contenti.

E' il mese di maggio, il mese di Maria. Ella ci sarà sempre vicina con la sua intercessione.

A Kiliba, padre Giovanni è immerso nella catechesi preparatoria al battesimo.

P. Viotti, che ha subito un intervento chirurgico, è a riposo a Uvira.

Tutto procede bene.

Però:

30 maggio:

Il governo del Kivu non sembra troppo stabile.

Noi qui siamo lontani dal centro e da tanti avvenimenti.

Viviamo in pace. L'amministratore di Uvira è in gamba e i soldati sono ubbidienti.

Alcuni giorni fa sono rimasto senza radio, per 15 giorni.

Sono stati i giorni migliori e i più tranquilli.

La gente qui non si scompone gran che per certi avvenimenti, anche tragici, che possono accadere a 200 km. Direi che neanche quelli che accadono a 50 km li scompungono. Siamo qui per il Signore e ci penserà lui a difenderci.

Siamo tanto pochi. Ora se permette che ci taglino la testa, farebbe certo un brutto affare e di brutti affari lui non ne fa mai.

A Baraka la vita riprende.

Il 18 giugno Vittorio scrive:

Dopo tanto, con la grazia del Signore, siamo riusciti ad ottenere il permesso di visitare i cristiani che si trovano lontani. Molti sono a 150 km ed è un anno che non ci si andava.

Prima dell'indipendenza, si passava nelle diverse succursali per esaminare i futuri cristiani, ma il lavoro quotidiano dell'istruzione toccava ai maestri delle scuole cappelle. Oggi non abbiamo più molto da dire nelle scuole e per questo siamo obbligati a cercare volontari che insegnino il catechismo. Questo non è sempre facile. A noi oggi è riservata l'istruzione dei catecumeni che si trovano in un raggio di 10 km dalla missione. Per questo abbiamo bisogno di un veicolo che possa accelerare i nostri spostamenti, per poter dare ogni giorno, ora in un luogo, ora in un altro, l'istruzione ai catecumeni, nostri futuri fratelli attorno alla croce di Cristo redentore.

A Kiliba, Giovanni non molla.

Il 12 giugno ci fa sapere:

Posso assicurare di non aver ancora perso la testa sotto la mannaia.

Possono essere rossi quanto si vuole, ma credono ancora purtroppo allo stregone e temono soprattutto gli "stregoni bianchi". Quando dico ai bambini e ai giovani che "chi tocca il prete muore", essi non dubitano neppure lontanamente che non sia così. Qualche malignetto però ha avuto il coraggio di farmi osservare che quelli che mi hanno messo in prigione non sono morti.

"E' vero, dico io, però non hanno avuto il coraggio di picchiarmi".

E così fino ad oggi la mia testa è stata salva.

Tempo fa si era sparsa la voce: "Guai a chi va a messa la prima domenica di maggio!". Che fare? Ce la ridevamo beatamente. Quella domenica i fedeli erano più numerosi delle altre domeniche. Durante la predica ho fatto rilevare come il Signore sia sempre con noi, e con lui non dobbiamo avere paura. I nostri cristiani, pur non essendo confermati in grazia, non dubitano nemmeno che non sia così.

Non so cosa si dica in Italia sul Congo.

E' vero che ora molti prendono posizioni contro di noi, contro questa chiesa sempre bersagliata, ma stiamo assistendo a un fatto meraviglioso: il nostro lavoro aumenta ogni giorno. Molti cristiani in questi tempi si presentano per regolare il loro matrimonio. Anche la moglie di uno dei nostri maggiori avversari ha cominciato a fare i primi passi per uscire dalla situazione di irregolarità.

Altri, che da alcuni anni avevano abbandonato la pratica dei sacramenti, ritornano.

In un villaggio un maestro cattolico sta convertendo tutti i protestanti.

I catecumeni rispondono in modo meraviglioso. Il 12 u.s. abbiamo cominciato un nuovo catecumenato. Il primo giorno si sono presentati in 20, il secondo in 30, il terzo in 40, il quarto (non è una storiella, è la realtà) in cinquanta, il quinto in sessanta, il sesto in settanta. Oggi si è alla settima istruzione e ne aspettiamo ottanta.

E' vero, siamo male attrezzati e male organizzati, mentre i nostri avversari all'organizzazione uniscono i soldi di cui hanno piene le tasche (anche se vanno dicendo che siamo noi a nuotare nell'oro). Mentre essi sperano nella prossima risurrezione di Lumumba (e possono pur sperare) noi siamo appoggiati al Dio risorto.

L'altro giorno uno mi ha detto: "Noi siamo sicuri di vincere".

Gli ho risposto: "Vedremo" (sottovoce però, perché comandano ancora un poco loro). Vinceranno, ma intanto il 10 u.s. abbiamo avuto 150 nuovi battesimi e questo non è poco e ci prepariamo a farne il doppio a natale, se sarà possibile.

Sembra che la politica prenda una buona piega.

Se il Kivu è relativamente tranquillo, in altre province non è così.

Il sud Kasai continua a far parlare di sé. Il governo di questo stato autonomo si presenta come una repubblica dotata di un presidente, Kalonji, e di un capo del governo, Ngalula. Facendo leva su numerosi elementi baluba cacciati dalle altre regioni del paese, il governo del Sud Kasai riesce con l'aiuto dell'ONU e della MIBA (Miniera di Bakwanga) a risolvere l'angoscioso problema dei rifugiati.

Ma presto Kalonji perde la testa. Si fa consacrare MULOPIE (imperatore) dai capi tradizionali, ai quali si appoggia sempre di più per screditare gli intellettuali. Kalonji ignora un elemento fondamentale della psicologia dei Baluba, cioè l'insubordinazione a un capo solo. Ne risulta la rottura tra Kalonji e Ngalula e la partenza di un certo numero di uomini per Leopoldville dove iniziano un lavoro di smantellamento del nuovo impero.

Ben presto Kalonji si vede accusato di numerosi crimini ed estorsioni commessi per suo mandato in tutto il Sud Kasai. E' privato del suo mandato di deputato e incarcerato nel Basso Zaire, a Luzumu.

In capo a qualche mese riuscirà a scappare per raggiungere Bakwanga, ma sarà subito costretto a sgomberare in condizioni rocambolesche, per riparare a Barcellona.

La sua fuga permetterà a Ngalula e ai suoi partigiani di riprendere il potere a Bakwanga con l'appoggio del governo centrale. Da tutto questo ne risulterà una crisi profonda tra le popolazioni dei Bene Tshibanda e dei Bene Mukuna.



Uvira 30 giugno 1961: Primo Anniversario dell'Indipendenza.
Gente sul campo sportivo di Uvira inneggia all'indipendenza.



Uvira 30 giugno 1961 : L'amministratore di Uvira legge il discorso commemorativo dell'indipendenza. L'amministratore territoriale di Uvira, Paolino Kanyanga, succede a Benezet Moley, attuale vice presidente del Kivu e ministro degli interni (ambedue amici della missione). Paolino è stato in seminario fino al suddiaconato.



Uvira 30 giugno 1961 : L'amministratore di Uvira (a destra) e il mwami dei Bavira (a sinistra) mentre escono dalla cattedrale dove è stato cantato il "Te Deum".

Luglio. Sono finite le scuole. C'è stato il primo anniversario dell'Indipendenza. Sono cominciate le Vacanze. Vittorio, puntuale, parte per gli esercizi spirituali. Il primo luglio è già a Uvira.

A Baraka tutto procede bene.

Le scuole sono finite e per tre mesi non ci sarà più tanta confusione.

Il superiore, P. Angelo Pansa ha finito di fare il giro delle succursali.

Dappertutto è stato accolto con festa, perchè era molto tempo che non si andava.

Qui le cose hanno cominciato a sistemarsi.

Speriamo che possano continuare in modo da potere iniziare il nuovo anno scolastico con un buon programma di lavoro e che questo programma si possa svolgere nel modo in cui noi vogliamo.

L'anno prossimo sarà più impegnativo di quello passato. Il lavoro di istruzione grava tutto su di noi, mentre prima erano i maestri che ci pensavano e noi si passava a fare il controllo e a fare gli esami ad ognuno.

Alla fine del mese aspettiamo un altro gruppo di quattro missionari che verranno ad aumentare le nostre file.

Intanto si comincia a parlare di una seconda missione nell'Ubembe: quella di Fizi.

Ce ne parla in anteprima Vittorio, che il 12 luglio è nuovamente a Uvira per un campo scuola con i suoi ragazzi XAVIER (Waxaveri).

La nostra missione di Baraka sarà divisa.

Il vescovo ha deciso di fondare una seconda missione a Fizi, a 40 km da Baraka.

A noi resterà la parte del lago e a Fizi quella delle montagne.

La situazione del paese migliora sempre più. Speriamo che continui.

Sul piano nazionale invece, più i mesi passano, più la situazione diventa confusa.

I diversi gruppi si contrastano sull'opportunità di riunire il parlamento allo scopo di risolvere la crisi. I lumumbisti sono d'accordo, ma a patto che Kasavubu abbandoni la presidenza. Il gruppo di Leopoldville invece sostiene il presidente della repubblica ed augura di mettere fine rapidamente alla crisi.

Giovanni, fondatore a Fizi!

Intanto chi è stato prescelto per iniziare la nuova missione di Fizi?

P. Giovanni Didonè!

Scrivo da Fizi il 18 agosto:

In cielo ci deve essere qualcuno che ha molto potere, se solo sei mesi dopo la mia prigionia di Fizi, le cose sono talmente cambiate da essere invitato dalla

Conclave del parlamento a Lovanium e formazione del governo Adula.

Con l'aiuto dell'ONU, specialmente per quello che riguarda il trasporto e la protezione dei parlamentari lumumbisti, viene convocata nel mese di luglio una riunione del parlamento. Essa ha luogo all'università di Lovanium, sotto la protezione dei caschi blu, dal 22 luglio al 2 agosto, in presenza della maggioranza dei deputati, eccetto otto parlamentari della CONAKAT. I due grandi blocchi presenti sono da una parte il blocco nazionalista, composto dai deputati lumumbisti e imparentati, e dall'altra parte dal blocco nazionale democratico che raggruppa tutti gli altri partiti molto vicini a Leopoldville.

Se i primi sono riusciti a fare eleggere il loro candidato J. Kasongo, presidente della camera, Kumoriko sostenuto da Leopoldville è eletto presidente del Senato.

Quanto al problema della presidenza del consiglio, il gruppo di Leopoldville sostiene la candidatura di Adula.

Anziano sindacalista, ministro dell'interno nel gabinetto Ileo, Adula costituisce un elemento di adesione perché è sempre stato partigiano dell'unità del Congo.

Il 2 agosto, le camere votano all'unanimità la fiducia al governo Adula, che conta 26 ministri e 15 segretari di stato. 16 dei 26 ministri avevano fatto parte nel '60 del blocco lumumbista e Gizenga conserva il posto di vice primo ministro. La politica esterna del nuovo governo è fondata sul non allineamento.

Il compito principale del governo consiste nel ristabilire l'unità, nel mettere cioè termine alle diverse correnti di secessione e alle loro conseguenze.

Il conclave di Lovanium porta anche la riconciliazione definitiva dei fratelli nemici Lulua e Baluba.

Tutti questi avvenimenti hanno condotto il paese ad avere quattro eserciti differenti, il più forte dei quali si trova in Katanga. Dal momento che le autorità di quella regione non vogliono rinunciare alla loro avventura, la sola soluzione valida resta la prova di forza.

Compito essenziale del governo Adula consiste nel mettere fine alla secessione katanghese. L'epilogo della crisi si opererà in tre anni.

Thombè infatti ha già dato numerosi segni di cattiva volontà e ha tentato di svignarsela. I mercenari e i consiglieri stranieri, sono serviti da sostegno alla secessione, e non hanno abbandonato il paese come è stato chiesto dal consiglio di sicurezza nella delibera del 21 febbraio.

Davanti alle manovre dittatoriali del leader katanghese, l'ONU; a partire dal 28 agosto, applica il piano Rumpunch, con l'aiuto di truppe indiane e svedesi.

Si occupa l'aeroporto, la centrale telefonica, la stazione radio come pure la sede della Gendarmeria Katanghese. I punti nevralgici della città si trovano così sotto il controllo dell'organizzazione internazionale. Tutta l'operazione è condotta senza colpo ferire e permette l'espulsione di 338 mercenari e 105 consiglieri politici.

A seguito di questi avvenimenti, i responsabili dello stato secessionista arrestano a Elisabethville, Bintu, ministro residente dello stato autonomo, e maltrattano numerosi baluba sospettati di collaborare con l'ONU.

Questa situazione porta alla creazione di campi di rifugiati protetti dai caschi blu.

Le autorità del Katanga fanno, una volta di più, ricorso all'astuzia e danno da bere il loro consenso all'evacuazione del personale straniero, ingannando l'ONU.

Questo permette ai mercenari e alle forze katanghesi di riunirsi e di resistere ai nuovi tentativi dell'ONU nel mese di settembre.

amministrazione stessa di Fizi a fondarvi una nuova missione ed essere stato scelto proprio io ad iniziare questa missione dedicata a S. Giovanni Battista. Il 15 agosto, giorno dell'Assunta, quindici giorni dopo il mio arrivo a Fizi, la Madonna mi ha fatto un bel regalo: la visita del nostro p. Danilo Catarzi, amministratore apostolico della nostra nuova diocesi di Uvira.

Anche se siamo alquanto lontani, si comunica spesso tra noi.

Le strade ci sono e abbiamo le vetture e un camion.

Vi immaginereste p. Giovanni su un camion con il volante in mano?

Eppure lo faccio spesso e, se la benzina fosse più a buon mercato, lo farei di più.

La settimana prossima, con il fortissimo fratello Angelo Ferrari, spero di dare inizio ai primi lavori della missione. Cominceremo a preparare i mattoni.

Abbiamo una piccola macchina manuale per la fabbricazione dei mattoni. Spero che arriveremo a farne 1000 o 2000 al giorno.

Nello stesso tempo, con altri operai prepareremo la legna per cuocere i mattoni: un metro cubo per 1000. Abbiamo una sega azionata da un motorino.

Si è pure cominciato a comprare il cemento. Se tutto va bene, e se il diavolo non ci mette le corna, a natale cominceremo le fondamenta. Questi sono un pò i nostri piani. Questo dice pure che la situazione politica ci dà abbastanza affidamento. La salute è buona, soprattutto quassù a 1400 metri circa di altezza, installati in una casa dove non ci lasciano mancare niente.

La casa era quella di Kichula, dove il sig. Igerentan risiedeva con la moglie e i figli, presso il quale i padri sostavano al ritorno dai loro "safari" sull'altopiano dei Banyarwanda. Stimato ed amato da tutta la popolazione (babembe e banyarwanda indistintamente), questo belga era rimasto nella sua fattoria di Kichula ed aveva messo a disposizione dei padri la sua abitazione per tutto il tempo che fosse stato necessario, fino che a Fizi non ci fosse stata possibilità di abitare.

Il 1° settembre:

Cosa sta succedendo?

A Fizi mi vogliono bene e mi vogliono per sempre. Ecco tutto!

La mia seconda venuta quassù (la prima era stata quella notte) è cominciata sei mesi dopo quel fatto. Sono arrivato il 1° agosto.

E' proprio vero che tutto al mondo cambia ad una velocità fantastica.

Anche qui le cose sono molto cambiate da quel famoso febbraio.

Ecco che dopo sei mesi arrivano i padri, non più per essere chiusi in prigione, ma per iniziare una missione.

Per il momento alloggiamo a Kichula (a 35 km.). Stiamo preparandoci mattoni e le altre cose necessarie. A natale speriamo di cominciare la costruzione. Speriamo di non combinare pasticci.

Spero anche, per le preghiere e i sacrifici di molti, di ottenere un gran successo, per la gloria di Dio e per il bene di queste anime che da tanti secoli

attendono la loro redenzione.

Se c'è qualcuno che non sa dove depositare i soldi, li depositi presso di me, per la nuova missione. In paradiso troverà il cento per cento. Sono felicissimo. Quando penso che nel mondo vi è un tabernacolo di più, mi vengono le lacrime agli occhi. Qui in casa del sig. Igerentan abbiamo una bella cappellina.

Anche a questo aveva provveduto l'impareggiabile amico!

Aveva trasformato una stanza della sua abitazione in oratorio domestico, con altare in muratura, munito di pietra santa.

Nel 1970, dai ruderi della casa distrutta ai tempi della ribellione mulelista, ho tolto questa pietra santa che ho inserito nell'altare crismale del giardino del fonte battesimale, presso la "Memoria Martirum", a Fizi.

Il 23 agosto un nuovo contingente di missionari saveriani raggiunge il Congo.

Sono i padri Francesco De Zen, Costantino Mogliani, Pierluigi Sartorio (i professori!) e il fratello pilota Terzilio Pirani.

Da Baraka, il 3 settembre, Vittorio:

Per il momento, qui è tutto calmo.

Anche i soldati non fanno più storie.

Il 13 agosto abbiamo avuto 11 battesimi e il 15 una ventina di cresime.

P. Pansa è andato a Kibanga nella penisola dell'Ubwari, dove il 17 ci saranno altri battesimi.

La missione di Baraka sarà divisa in due e noi potremo intensificare il lavoro nei dintorni di Baraka. La nuova missione di Fizi prende tutta la montagna e a noi resta la costa del Tanganika, dove ci sono molti protestanti e musulmani.

A Katanga, villaggio a 12 km da Baraka, stiamo costruendo una chiesa di 15 m per 6. Viene costruita con mattoni seccati al sole e, se i risparmi di quei cristiani saranno sufficienti, verrà coperta con lamiera, altrimenti il tetto sarà di erbe. Nel secondo caso, Gesù sarà il povero in mezzo ai poveri.

Quando avremo la macchina potremo andarci più spesso a celebrare la messa.

Da gennaio, a Kibanga sono presenti due sacerdoti congolesi, l'Abbé Mali ya Bwana e l'Abbé Joubert I. Kibanga ha un'antica storia. È stata una delle prime residenze dei missionari (Padri Bianchi) nel 1890. Ve ne sono morti parecchi, per il clima allora micidiale. Per questo motivo, Kibanga fu abbandonata e i missionari si ritirarono più a sud a Boduenville. Molti fedeli li seguirono in un esodo di massa. In questi anni i figli di quella prima generazione cristiana stanno ritornando a Kibanga. Si pensa che ne siano tornati più di 300. I due sacerdoti congolesi che vi risiedono provengono dalla diocesi di Kasongo, che prima della divisione con Uvira arrivava fino al lago. Per motivo di sicurezza i due abbé hanno lasciato l'interno e sono giunti sulla costa.



Kibanga: I vecchi missionari costruivano case dai muri poderosi, vere fortezze contro gli arabi schiavisti. Ecco quello che rimane dell'antica missione dei Padri Bianchi abbandonata quando la comunità cristiana (pastori e gregge) si ritirò a Boduenville. Kibanga è ancora succursale di Baraka e vi funzionano due scuiolette.



P.Giovanni, a Kichula fa miracoli: il 21 settembre comunica:

Abbiamo già 10.000 mattoni.

Il mese prossimo faremo il forno. Cominceremo col cuocerne 20.000.

Mi vengono a costare 5 lire l'uno. Sono cari?

L'altare sarà di legno. Verrà pronto la settimana prossima.

Mi costa purtroppo 90.000 lire, ma sarà veramente bello.

Per il tabernacolo e per due candelieri mi occorrono 30.000 lire.

Per quanto riguarda la politica, qui nel Kivu, va molto bene.

Speramo che continui.

E' appunto perchè regna la calma che i superiori hanno pensato di iniziare i lavori della nuova missione di Fizi.

Tra qualche giorno verrà p. Angelo Costalonga.

Resterà ad aiutarci per una quindicina di giorni.

Durante tutto questo tempo, sono continuati laboriosi negoziati con il regime di Tshombe, sotto gli auspici delle Nazioni Unite.

In settembre, i caschi blu commettono l'errore di voler prendere di sorpresa Elisabethville. L'operazione fallisce.

Il segretario generale delle Nazioni Unite, Dag Hammarskjöld, deve recarsi di persona in Africa per negoziare un armistizio.

Ndola, nella Rhodesia del Nord, è stata scelta come luogo dell'incontro per le trattative. Si sa che nelle vicinanze dell'aerodromo di Ndola, l'aereo sul quale viaggiava Hammarskjöld si è schiantato nella savana. Uno degli uomini che hanno maggiormente contribuito a creare una tradizione al segretariato generale dell'ONU, scompare in modo tragico, lasciando un vuoto che le potenze dette unite avranno un bel da fare a colmare.

I preparativi per la costruzione della chiesa di Fizi attaccano anche a Vittorio quello che in missione si chiama "il male della pietra". Scrive il 23 ottobre:

Sono dieci giorni che sto cavando pietre dal cortile per poter fare una cisterna per raccogliere l'acqua piovana. Una volta avevamo un uomo che pensava a portare la legna e l'acqua alla missione, ma adesso non c'è più nessuno che voglia fare questo lavoro (in-dipendenza).

Io mi sono stancato di scendere al lago due volte alla settimana per fare rifornimento d'acqua. Questo è necessario soprattutto durante la stagione secca. A spingere i fusti ci tengo poco anch'io.

Dove sto scavando è tutta roccia che si spacca a pezzi.

Quando si cammina per la strada non si sente più gridare "P.N.P. (Partito Nazionale del Progresso) che i lumumbisti avevano soprannominato "Partito dei Negri Pagati. Era una grande offesa per i bianchi e per i neri che

amavano i bianchi. Quando mi volevano espellere dal Congo, dopo la prigionia, vicino al mio nome c'era PNP.

I ragazzi della scuola sono molto rispettosi, come pure i maestri.

La Cotonco ha riaperto il mercato del cotone: adesso tutti possono vendere il loro cotone e comperarsi qualche bottiglia che li tiene allegri.

Nel passato i Xavier e gli Scouts sono stati ripetutamente minacciati di essere messi in prigione se continuavano a fare le loro riunioni.

Un mese fa i soldati volevano mettere in prigione il loro capo, perchè vestiva l'uniforme kaki. Sono dovuto andare dal vice amministratore per arrangiare l'affare. Mi chiese se non potevo cambiare qualche cosa dell'uniforme. Gli dissi che se voleva questo, poteva scrivere a Bukavu o a Leo al segretario generale delle relative associazioni.

La bandiera dei Xavier ha i colori bianco e giallo e il PX (ki-ro) rosso. Gridano che è una bandiera belga e che la dobbiamo cambiare.

Non so cosa possano trovare di Belga in tali colori.

Giovedì è passato da Baraka p. Catarzi, diretto a Kichula dal p. Didonè e dal fr. Ferrari.

Fr. Mariano è a Uvira e novanta km mi separano da lui.

Lui è tra le persone "colte" di Uvira, io nella "brousse" (savana) tra i babembe di Baraka. Con questo non lo invidio.

Lunedì ho chiesto a p. Pansa il nulla osta per il rinnovo della professione. Mi ha detto che ci deve pensare...

Pansa è partito ieri per Uvira, dopo aver fatto il viaggio di Mugorore, il villaggio di Deo Gratias.

Io ho finito sabato di dare il bianco alla chiesetta.

P. Costalonga sta ancora pètturandola. Angiolino si diverte con i suoi pennelli. Ai cristiani piace molto.

Domenica scorsa, la messa si è celebrata in un capannone della Cotonco di Baraka, a 30 m dalle acque del Tanganika. Speriamo di poter continuare.

Prima dell'indipendenza era normale che, al suono della campanella, cristiani e catecumeni salissero in ordine e disciplina la collina sulla quale la missione era posta. Dopo l'indipendenza, le cose sono cambiate.

Per questo si comincia a scendere in paese a celebrare la messa in un capannone della Cotonco. Subito i padri si accorgono della necessità di costruire una chiesa vicino alla gente, e accanto alla chiesa la casa dei padri, in mezzo alla gente, dove vive la gente, tra le piroghe e le reti, in riva al lago.

E' solo un segno che una certa mentalità sta cambiando...

L'Ubembe è una zona molto favorevole alla coltura del cotone. La Cotonco (Cotone Congo), è una società gestita dai belgi che hanno nelle mani questo commercio.

Da quanto dice Vittorio è chiaro che il prezzo pagato (quello di qualche bottiglia di birra) è quanto mai irrisorio. Oltre a questo, la cultura imposta, sottrae terreno, tempo di lavoro e forze ai congolesi. Il cotone non si mangia! Non è oggetto di scambio.

Se si coltiva cotone non si coltivano banane e fagioli. Se si va nei nei campi, non si va a pescare. Se non si consegna il cotone sono multe. Oltre che pagarlo "una pipa di tabacco", il cotone viene esportato e trasformato all'estero. I manufatti che tornano sul mercato del Congo (fatti con i cascami) dopo un mese sono cenci...

Giovanni scende al piano, diretto a Uvira per affari della nuova missione.

Va a Bukavu e torna con la "Celestina".

Da questo momento la sentiremo nominare spesso.

24 ottobre:

Anche se è vecchia, penso che a Fizi la mia Celestina mi farà buoni servizi.

La mia Celestina è una Wolkswagen di colore celestino. Tutti i saveriani la chiamano "Celestina". E' mia in modo particolare. Era stata comperata l'anno scorso a Pasqua e datami in consegna a Baraka. Per alcuni mesi è stata il mio cavallo di battaglia. Quando ho lasciato Baraka, dopo di me anche la Celestina è partita alla volta di Kiringie, Mwenga, Kamituga. Lassù è caduta in un fosso. Un fratello ha cercato di curarla un pò. Dato che oramai più nessuno la vuole, è tornata nelle mie mani. Va ancora bene, anche se, per paura delle vertigini, non vuole superare i 60 all'ora. Mi servirà a Fizi.

Tra un mese sarà pronta una bella casetta di legno prefabbricata.

Misura 7 per 7, con quattro stanze. Non è piccola. Mi sembra che 49 mq non siano pochi. Questa casetta ci darà la possibilità di risiedere a Fizi, per poter iniziare i lavori per la chiesa e per la casa definitiva in mattoni.

Ho finito di vivere tranquillo! Infatti sembra che il parroco della nuova parrocchia sia io. Domani andrò a Usumbura per alcune spesucce e dopodomani ritornerò a Kichula per un altro mesetto. Dopodiché Fizi!

Accompagnatemi con la vostra preghiera, affinché presto i 50.000 congolesi che mi sono affidati si convertano e riconoscano la luce.

Politicamente va tutto bene. Speriamo che duri.

Di salute sto bene. La borsa è vuota.

P.S. Pregate le anime del purgatorio che la mia Celestina non faccia la pazza.

Sembra una gara! Vittorio scrive il giorno dopo:

Una bella notizia: i cristiani di Katanga vogliono mettere le lamiere sulla chiesetta che hanno costruito. Mi hanno detto di andare da loro al momento della vendita del cotone. Se i soldi entrano nelle loro tasche è un pò difficile che poi escano. Così ho fatto per tre o quattro giorni il mercato del cotone.

La cisterna che sto scavando dovrebbe essere di 40.000 litri di acqua.

Sono giorni che sto scavando. E' tutta roccia. Mi aiuta un solo operaio, un giovane di 20 anni. Segue i protestanti. Ma dice che vuol farsi cattolico, perchè la religione protestante, qui in Congo, proibisce di fumare e lui fuma.

Il giro dei battesimi è terminato. In tutto sono circa 40.

Restano ancora quelli della montagna. Ci penseranno i padri della nuova missione di Fizi. Qui non c'è l'abitudine di imporre il nome ai nuovi cristiani. Ciascuno si sceglie quello di suo gusto.

Il 28 novembre, Giovanni è un'altra volta ad Uvira.

Gli ultimi avvenimenti del Congo non ci hanno disturbati per niente.

Possiamo girare indisturbati. La mia "Celestina" non dà noia a nessuno.

Le difficoltà attuali sono date dal commercio che va sempre più peggiorando.

Questo rende gli acquisti più costosi e rallenta il ritmo del lavoro.

Comunque questi non sono veri ostacoli. Con l'aiuto di Dio arriveremo a tutto.

Non siamo ancora a Fizi, ma tutto è pronto per venirci.

Dopodomani, quando ritorno a Kichula, spero di poter combinare con gli stessi soldati di ottenere un loro camion per trasportare la casa prefabbricata e tutto il necessario per una installazione provvisoria. Vorrei poter passare il natale a Fizi. Spero che S. Giovanni ci aiuti in questa seconda tappa.

Ieri sono venuto a Uvira con il fr. Angelo Ferrari e con la Celestina, per rifornimenti, farina ed altre cose. Spero che la Celestina sia brava e non protesti per il peso sotto il quale domani dovrà piegare le spalle.

Venendo a Uvira si è adattata a tutto ed è stata veramente brava, anche quando 20 uomini l'hanno presa e portata dall'altra parte di un certo torrentaccio divenuto rabbioso per le piogge torrenziali. Comunque, ieri e oggi non è piovuto e spero di trovare, al ritorno, quel torrente un pò ammansito.

Spero che per il prossimo natale, Gesù possa installarsi a Fizi definitivamente, sia pure in una povera capanna, ma si possa veramente installare.

L'8 dicembre, Vittorio rinnova la professione a Uvira.

Sono venuto a Uvira per rinnovare la mia professione religiosa.

Dai primi voti, nel 1952, sono passati già nove anni. Nove anni e sembra ieri.

Qui in Africa poi, i giorni volano e c'è da domandarsi se veramente siamo già a natale del 1961. L'anno prossimo, all'8 dicembre, sarà la volta della professione perpetua.

A Baraka, tutto calmo e possiamo continuare il nostro lavoro.

Quando si passano le barriere dei soldati, qualche volta c'è un certo disordine. Questo è causato dal fatto che Baraka confina con il Katanga e oltre il lago a est c'è l'Urundi.

Katanga è il paese di Tshombe.

L'Urundi è ancora sotto la protezione belga.

In questi giorni aspettiamo un altro gruppo di cinque padri che arrivano dall'Italia. Io comincio ad essere uno dei più vecchi, perchè due anni sono già passati e anche per la lingua non c'è male.



scontri tra Caschi Blu dell'ONU e mercenari di Tshombe.

Nella sua risoluzione del 24 novembre 1961, il consiglio di sicurezza dell'ONU ha autorizzato il Segretario Generale a ricorrere all'impiego della forza, nel caso che sia necessaria, per mettere fine all'azione dei mercenari in Congo. Il consiglio approda così, dopo un anno di inutili tergiversazioni, alla richiesta di Lumumba che chiedeva di utilizzare la forza dell'ONU per il mantenimento dell'unità del paese.

Il ruolo del governo centrale in questa occasione si limita a proteste piuttosto platoniche, dal momento che l'azione dell'ANC sul campo di battaglia è quasi nulla.

Il voto di questa risoluzione eccita gli animi in Katanga e, all'inizio del mese di dicembre si produrrà un nuovo scontro.

Imparando dai loro insuccessi, i caschi blu si sono provvisti di aerei a reazione che erano loro drammaticamente mancati in settembre ed hanno ricevuto apparecchi da trasporto forniti dagli Stati Uniti che si sono impegnati a sostenere l'azione dell'ONU e il governo Adula.

Per il nuovo segretario generale Uthant, questa non è un'azione militare che voglia imporre ai congolesi una soluzione politica con la forza, ma piuttosto è una preparazione delle strade per arrivarci.

LA VI° ASSEMBLEA PLENARIA DELL'EPISCOPATO DEL CONGO

Leopoldville 20 novembre - 2 dicembre 1961

DICHIARAZIONE DI CHIUSURA

In questi giorni i vostri pastori si sono riuniti in assemblea plenaria a Leopoldville per studiare insieme i problemi della chiesa nel nostro paese e per determinare di comune accordo i mezzi migliori per promuovere nel modo più efficace la vita cristiana sotto tutti i suoi aspetti.

Questa solenne riunione è stata diligentemente preparata per lunghi mesi. Nelle loro rispettive circoscrizioni i vostri capi spirituali sono stati all'ascolto dei vostri desideri e delle vostre aspirazioni, sempre condividendo le vostre angosce e le vostre difficoltà.

Essi poi hanno esaminato nelle loro riunioni provinciali le necessità comuni alle regioni affidate alle loro cure. Infine, in un incontro nazionale essi hanno elaborato un vasto programma di dottrina e di azione in vista di un rinnovamento spirituale che sarà la solida base sulla quale potrà essere edificata la vera grandezza del nostro popolo recentemente divenuto indipendente, dopo che la chiesa aveva già riconosciuto la sua maturità con lo stabilimento della gerarchia.

Nel corso dei nostri lavori, voi siete stati costantemente presenti ai nostri spiriti e ai nostri cuori. Inoltre, prima di separarci, abbiamo voluto indirizzarvi questo messaggio per ripetervi l'affettuosa sollecitudine che proviamo per ciascuno di voi. Quando sarà possibile, vi comunicheremo le nostre decisioni e le direttive per metterle progressivamente in applicazione. Tuttavia, non considerate il periodo che precede la loro pubblicazione come un tempo fermo o di sterile attesa.

Raddoppiate il fervore nelle vostre preghiere, vivete una vita sacramentale intensa e date l'esempio di una carità totale. E' alla pienezza della vita cristiana infatti che vogliono condurvi le nostre decisioni e le nostre direttive.

Noi siamo convinti che risponderete generosamente al nostro appello. Ne troviamo la garanzia nella fedeltà coraggiosa con la quale la chiesa del nostro paese, nel suo insieme, ha dato prova durante il periodo difficile che ha attraversato.

E' con fiera commozione e con profonda gratitudine che vi rendiamo questa testimonianza pensando particolarmente a coloro che, a causa delle loro convinzioni religiose, hanno sofferto nelle loro persone e nei loro beni.

Ci rivolgiamo in maniera tutta speciale al laicato cristiano. Ricordando i molteplici e pressanti inviti di Sua Santità Giovanni XXIII, scongiuriamo i nostri fedeli di prendere coscienza dei loro obblighi apostolici. Con la loro vita esemplare e la loro irraggiante carità, siano essi i collaboratori efficaci dell'estensione del Regno di Cristo attorno ad essi. Siano il popolo di Dio, vivente in comunità fraterna e conquistatrici.

Ogni cristiano consideri effettivamente il suo prossimo come un fratello di cui è responsabile davanti a Dio, sostenendo nella vita spirituale chi è piegato nella sua debolezza, mostrando la verità e lo splendore del Vangelo a chi l'ignora e dando a ciascuno la testimonianza concreta di un vero amore fraterno.

Il campo immenso dei compiti temporali è essenzialmente affidato ai laici.

Vi si impegnino con tutto l'ardore di cui sono capaci, confidando nel progresso sociale e tecnico e cooperando a questo con tutte le loro forze per dare alla nazione maggiore fortuna, sulla base di una più grande giustizia e di una più grande carità.

I laici, che vogliamo d'altra parte associare assai intimamente all'opera della chiesa, abbiano fiducia nei loro preti, nei loro religiosi e nelle loro religiose.

Dio ha suscitato in questo paese numerose vocazioni che si dedicano ammirabilmente al suo servizio e a quello delle popolazioni di cui hanno la responsabilità.

Avete anche potuto constatare come vi siano sinceramente attaccati gli apostoli venuti da altrove e che sono rimasti accanto a voi nonostante che la loro patria di adozione si sia talvolta mostrata poco accogliente e poco ospitale.

Nelle circostanze di smarrimento che abbiamo conosciuto, un abbe congolese e due preti europei hanno dato la vita per la stessa fede che, al di sopra delle distinzioni di razza e di civiltà, unisce tutti i membri dell'unica famiglia cristiana.

Il loro esempio di fedeltà suprema e di coraggio intrepido sostenga i nostri sforzi per costruire in casa nostra un mondo che tutti vogliamo migliore perchè vogliamo più cristiano.

Membri della chiesa militante, sappiamo che le difficoltà e le prove non mancheranno. Ma portiamo in cuore l'incrollabile speranza in Colui che con la sua croce ha trionfato sul male e ci ha meritato la vita eterna.

Fatto a Leopoldville, li 3 dicembre 61

LISTE DES PARTICIPANTS

Province de Léopoldville	Ordinaire	Vicaire Général
Archid. de Léopoldville	S. E. Mgr Félix Scalais	S. E. Mgr J. Malula Ev.A.
Diocèse de Boma	S. E. Mgr André Jacques	Mgr Raymond Ndudi
Diocèse d'Idiofa	S. E. Mgr René Toussaint	Mgr Crispin Izia
Diocèse d'Inongo	S. E. Mgr Van Cauwelaert	Mgr Jules Ilunga
Diocèse de Kitwit	S. E. Mgr André Lefebvre	S. E. M. A. Nzundu Ev. A.
Diocèse de Kisantu	S. E. M. Pierre Kimbondo	Mr l'Abbé Nseka
Diocèse de Popokabaka	S. E. Mgr P. Bouckaert	
Diocèse de Matadi		S. E. Mgr S. Nzita Ev.A.
P. Apostolique de Kenge	Mgr J. van der Heyden	
Province de l'Equateur		
Archidiocèse de Coq.	S. E. M. Hilaire Vermeiren	
Diocèse de Basankusu	S. E. Mgr W. van Kester	
Diocèse de Bikoro	S. E. van de Kerckhove	
Diocèse de Lisala	S. E. Fr. Van den Bergh	S. E. L. Nganga Ev. A.
Diocèse de Molegbe	S. E. L. Th. Delaere	
P. Apostolique de Lolo	Mgr I. Waterschoot	
Province de Stanleyville		
Archid. de Stanleyville	S. E. Mgr Nic. Kinsch	Mgr Augustin Fataki
Diocèse de Bondo	S. E. André Creemers	Mgr Lin Balinginza
Diocèse de Bunia		Mgr Gabr. Ukec
Diocèse de Niangara	S. E. Mgr Fr. De Wilde	Mgr Julien Bondo
Diocèse de Buta	S. E. Mgr Jac. Mbali	
Diocèse de Wamba	S. E. Mgr J. Wittebols	Mgr Jean Agwala
P. Apost. de Doruma	Mgr W. van de Elzen	
P. Apostolique d'Isangi	Mgr Louis Jansen	
Province du Kivu		
Archidiocèse de Bukavu	S. E. Mgr L. Van Steene	Mgr Aloïs Mulindwa
Diocèse de Beni	S. E. Mgr Henri Piérard	
Diocèse de Goma	S. E. Mgr Jos. Busimba	
Diocèse de Kasongo	S. E. Mgr Rich. Cleire	
Sud-Kivu-Uvira	T. R. P. Cattarzi, adm. ap.	
Province du Kasai		
Archid. de Luluabourg	S. E. Mgr Bernard Mels	Mgr Martin Bakole
Diocèse de Kabinda	S. E. Mgr Geor. Kettel	Mgr Et. Tshishimbi
Diocèse de Luebo	S. E. Mgr Jos. Nkongolo	Mgr Alphonse Ngoyi
Diocèse de Tshumbe	S. E. Mgr Hagendorens	Mgr Victor Wandja
Préf. Apostol. de Kole	Mgr V. van Beurden	
Préf. Apostol. de Mweka	Mgr M. van Rengen	
Province du Katanga		
Archidiocèse d'Elisabeth.	S. E. Mgr J. Fl. Cornelis	Mgr Edouard Kileshye
Diocèse de Baudouinville	S. E. Mgr Urbain Morlion	Mgr François Idaya
Diocèse de Kamina	S. E. M. Victor Keuppens	Mgr B. Malungu
Diocèse de Sakania	S. E. Mgr Frans Lehnen	
Diocèse de Kongolo	S. E. Mgr Gustave Bouve	

Supérieurs Religieux

T. R. P. Mertens, Supérieur Provincial de la Compagnie de Jésus	(Léopoldville)
T. R. P. J. Leen, Supérieur Régional des Pères Blancs	(Bukavu)
T. R. P. A. Delanote, Supérieur Provincial des Pères de Scheut	(Lisala)
T. R. P. J. Peerlinck, Supérieur Provincial des Pères Salésiens	(Elisabethville)
T. R. P. M. Van Dijck, Supérieur Provincial des Pères de Scheut	(Léopoldville)
T. R. P. C. Poets, Supérieur Régional des Prêtres du Sacré-Coeur	(Stanleyville)
T. R. P. L. Sloodmaeckers, Supérieur Provincial des Frères des Ecoles Chrétiennes	(Léopoldville)

Secrétariat Général

Secrétaire Général: T. R. P. G. Mosmans, P.B.

Secrétaire Général adjoint: R. P. P. Goossens, C.I.C.M.

Un documento di 50 pagine sulla situazione della Chiesa all'alba dell'indipendenza

L'episcopato congolese, al termine della VI assemblea plenaria, conclusasi il 2 dicembre scorso a Léopoldville, ha pubblicato un lungo documento di 50 pagine destinato ai fedeli del Congo. Il documento, che si apre con le parole «All'alba dell'indipendenza», esamina, alla luce dei principi soprannaturali, gli sviluppi dei recenti avvenimenti e traccia le linee dottrinali che devono servire di orientamento ai fedeli nella loro partecipazione alla vita del paese. La dichiarazione dei vescovi è un bilancio dell'attività della Chiesa nel Congo ed è frutto della ricerca comune, iniziata nel mese di settembre del 1960, mediante studi e conferenze regionali, i cui risultati sono stati ampiamente esaminati e discussi nel corso dell'ultima Assemblea plenaria.

Il documento è redatto in sette capitoli ed è integrato da una introduzione e da una conclusione generale.

Nel primo capitolo dopo avere esposti i criteri, in base ai quali si può dire che la Chiesa è presente in un paese, e che sono: l'istituzione visibile della Chiesa, la stabilità e la sua incarnazione nelle strutture temporali, il documento passa a dimostrare come queste condizioni siano pienamente realizzate nel Congo: il numero dei sacerdoti, i religiosi e le religiose congolese, la moltiplicazione dei luoghi di culto, il numero delle scuole, l'estensione delle opere caritative.

Nel secondo capitolo, i vescovi affermano che se la Chiesa può considerarsi fondata quanto all'essenziale, non è tuttavia sufficientemente radicata. Le cause di ciò sono la natura trascendente del messaggio evangelico, che trova un ostacolo nelle superstizioni pagane, difficili ad estirpare; la presentazione del Vangelo da parte di missionari, che non hanno saputo spogliarsi della loro cultura europea e infine la confusione spirituale creata dal confronto della civiltà occidentale con quella africana.

Successivamente, i vescovi esaminano le relazioni esistenti fra Chiesa e Stato. La Chiesa nel Congo è stata fondata con l'appoggio del colonialismo belga. Di conseguenza alcuni ambienti hanno rivolto ai missionari un triplice rimprovero: la Chiesa ha continuato a far prevalere la cultura occidentale, ha trascurato la formazione di una élite laica e non ha difeso a sufficienza gli oppressi. Dopo avere risposto a queste accuse, la dichiarazione episcopale stabilisce i limiti delle relazioni fra Stato e Chiesa, che si fondano sulla distinzione e sull'autonomia dei due ordini, temporale e spirituale e delle due società fra loro.

Il capitolo sesto è dedicato alle opere esterne della Chiesa: scuole, ospedali, organizzazioni caritative ecc. Se queste hanno facilitato l'opera di evangelizzazione e hanno contribuito al progresso del paese, non hanno tuttavia portato sufficientemente testimonianza cristiana. La ragione va ricercata nella manchevole animazione cristiana di queste istituzioni.

Il documento si diffonde poi a parlare del problema importantissimo della formazione del laicato. Esiste una constatazione: il Congo manca di apostoli laici ben formati. Senza voler sottovalutare la preziosa opera dei catechisti, i laici congolese non riescono sottrarsi all'impressione che tutto sia stato fatto senza di loro e che l'apostolato sia un compito riservato ai sacerdoti e ai religiosi. Le cause immediate di questa mancanza sono da attribuirsi ai metodi apostolici e missionari, generalmente ammessi, fino a pochi anni fa. Il ruolo attivo del laicato nella Chiesa non è stato precisato che in questi ultimi tempi. Finché ci sono tante folle da convertire, ci si può dedicare alla formazione di una élite laica? Pio XII e Giovanni XXIII rispondono affermativamente.

L'ultimo capitolo è consacrato al problema delle vocazioni sacerdotali e religiose e alla constatazione della penuria di operai evangelici. Citando Pio XII, i vescovi dichiarano che è importante prendersi cura sia del clero secolare come di quello regolare, per assicurare la struttura perfetta e la pienezza dell'azione della Chiesa.

Gli ultimi arrivati dall'Italia sono i padri Lino Ballarin, Lorenzo Camorani (entrambi professori) Rolando Trevisan e il fr. Guglielmo Saderi.

Intanto sono continuati gli sforzi per guadagnare questo benedetto Tshombe all'idea di una reintegrazione del famoso Katanga nel Congo.

Nel dicembre lo scopo sembra raggiunto.

Spostandosi a Kitona, nel basso Congo, Tshombe promette il ritorno della sua provincia in seno al paese riunito, ma sono promesse da marinaio.

Tshombe è aiutato palesemente dalla Federazione Rhodesiana e dal Portogallo, mentre la Gran Bretagna e la Francia gli danno solo (almeno indirettamente) il sostegno diplomatico, rifiutandosi di associarsi ad un'azione diretta contro di lui, nell'ambito dell'ONU.

L'unione mineraria prende occasione dallo stato delle cose per pagare le sue enormi tasse al governo di Tshombe invece che al governo centrale. Questo prolunga la secessione.

Gli Stati Uniti, temendo un'iniziativa russa, si decidono a dare l'aiuto pecuniario di cui le Nazioni Unite hanno bisogno.

In questo modo il regime di Tshombe può essere tenuto a bada.

I combattimenti in Katanga durano dal 5 all'8 dicembre. L'ONU ha la meglio.

Tshombe persiste nel dichiarare la resistenza.

Il 18 dicembre l'ONU, dopo aver occupato tutte le posizioni strategiche, vince definitivamente la gendarmeria katangese.

Le ultime notizie dell'anno che termina le abbiamo da Giovanni che scrive da Uvira il 28 dicembre:

Ho trascorso il natale tra i cristiani e i catecumeni di Fizi, assieme a fr. Ferrari. E' stato un natale magnifico. Ho detto la messa di mezzanotte. Accanto all'altare improvvisato c'era anche un piccolo presepio. Sono colmo di gioia.

La settimana prossima ci trasferiamo definitivamente a Fizi.

Per questo ci occorrono ancora diverse cosette. E' per questo che mi trovo nuovamente a Uvira. Tra qualche ora sarò a Usumbura con la Celestina che fa veramente miracoli.



Numerosi paesi europei disapprovano l'azione armata intrapresa dall'ONU senza per altro suggerire una soluzione migliore per mettere fine alla secessione.

In mezzo ai combattimenti, Tshombe telegrafa al presidente Kennedy e gli annuncia la sua intenzione di incontrare il primo ministro Adula a condizione che la sua sicurezza sia garantita. Il presidente americano manda il suo ambasciatore Edmund Gullion a Leopoldville e l'organizzazione internazionale è rappresentata da Ralph Bunche. L'incontro ha luogo a Kitona nel Basso Congo e finisce con un accordo di otto punti che dipendono principalmente il punto di vista del governo centrale e soprattutto l'unità indivisibile del paese. Ecco il testo dell'accordo:

"Il presidente del governo della provincia del Katanga:

- 1- Accetta l'applicazione della legge fondamentale del 19 maggio 1960;
- 2- Riconosce l'unità indivisibile della Repubblica del Congo;
- 3- Riconosce il presidente Kasavubu come capo dello stato;
- 4- Riconosce l'autorità del Governo Centrale su tutte le parti della Repubblica;
- 5- Accetta la partecipazione dei rappresentanti della provincia del Katanga alla commissione governativa, il 3 gennaio 1962 a Leopoldville, allo scopo di studiare e di esaminare il pre-progetto della Costituzione;
- 6- Si impegna a prendere tutti i provvedimenti per permettere ai deputati e ai senatori della provincia del Katanga di esercitare, nel governo della Repubblica il loro mandato nazionale, a partire dal 27 dicembre 1961;
- 7- Accetta che la gendarmeria del Katanga sia messa sotto l'autorità del presidente della Repubblica;
- 8- Si impegna di fare rispettare le risoluzioni dell'assemblea generale e del consiglio di sicurezza e di facilitarne l'esecuzione".

Come sempre Tshombe promette di sentire le autorità katanghesi competenti. Il suo governo si dichiara incompetente e lascia che la discussione alla camera vada per le lunghe.

Alla fine del mese di dicembre, si manda una delegazione di parlamentari Conakat come pure un gruppo di esperti in diritto costituzionale a Leopoldville.

Nel frattempo le truppe dell'ANC cominciano ad infiltrarsi nel Nord Katanga, il che spinge le autorità katanghesi a irrigidire la loro posizione e a barcamenarsi per quanto riguarda i mercenari stranieri.

Fede e Civiltà, nel numero di dicembre 1961, sotto il titolo "I DISODINI SOCIALI NON HANNO ARRESTATO IL LAVORO MISSIONARIO", pubblicava puntualmente la relazione annuale del P. Danilo Catarzi, divenuto nel frattempo amministratore apostolico:

Il lavoro di quest'anno si è compiuto, anche a Uvira, nell'ambiente drammatico che ha caratterizzato il Congo fino dai primissimi giorni della sua indipendenza. Sul piano politico, nella nostra missione, abbiamo avuto due periodi. Durante la prima fase, si è assistito alla fuga in massa degli europei, senza che peraltro fossero avvenuti atti di violenza: chi fuggiva lo faceva per timore che i torbidi in atto in altre province si propagassero anche nel Kivu. La missione allora ha lavorato con calma, sebbene le difficoltà, specie di ordine economico e sociale, si facessero sempre più gravi. Fu in questo tempo che la nostra missione poté accogliere due gruppi di nuovi missionari: 4 nell'agosto e 3 nell'ottobre 1960 e il primo gruppo di Saveriane accompagnate dalla reverendissima madre Bottego. Il giorno stesso in cui le sorelle cominciarono ufficialmente il loro lavoro a Kiliba (24 dicembre) avveniva a Bukavu il colpo di stato da parte di agenti lumumbisti della provincia orientale e aveva inizio la seconda fase: il caos politico e la persecuzione religiosa. A Bukavu, capoluogo della provincia e sede dell'arcivescovo e a Kasongo venivano prese d'assalto varie missioni. Incarcerati e percosi molti missionari e suore. Il p. Renato De Vos, padre bianco della missione di S. Francesco Saverio a Bukavu fu trucidato. I nostri vescovi con grande parte del clero europeo furono costretti ad evacuare. In tale occasione, il superiore dei saveriani venne nominato amministratore apostolico ad nutum S. Sedis con le facoltà e l'incarico di governare la parte delle due diocesi affidate ai confratelli. Le nostre missioni, specialmente quelle dell'Urega (Kamituga e Mwenga) non ebbero a lamentare gravi incidenti; tuttavia non sono mancati anche da noi alcuni episodi veramente drammatici: fuga delle sorelle dalla loro missione di Kiliba verso il vicino stato dell'Urundi; imprigionamento di alcuni nostri confratelli di Baraka con il conseguente abbandono della missione; atti di violenza perpetrati a carico delle suore di S. Vincenzo d'Uvira (senza offesa fisica delle persone) e delle scuole di Uvira.

In questo ambiente di confusione e, in certi momenti di vera persecuzione religiosa, il nostro ministero ha subito ostacoli: vari cristiani, specie i meno fervorosi hanno mostrato un certo smarrimento, alcune sono tornati a pratiche pagane, come l'iniziazione tutta permeata di paganesimo; per la propaganda in favore della poligamia e per la presenza ovunque di truppe indisciplinate si è notata una recrudescenza dell'immoralità nella gioventù e nella famiglia.

A Pasqua non pochi cattolici sono mancati. Alcune associazioni pie, specialmente quelle che si appoggiavano sull'assistenza di personale laico europeo, come la JOC e il movimento per le famiglie, sono cadute. Anche nella Legione di Maria, che pur si è mostrata assai vitale, si sono avute non poche defezioni. Nel periodo più cruciale fummo costretti a sospendere in pubblico le riunioni. Gli avversari dicevano che era un'associazione di spie al soldo dei bianchi.

Tutto questo però non ha arrestato di fatto il movimento missionario che ha dato anche quest'anno i suoi buoni frutti. Anzi nelle circostanze straordinarie in cui si è compiuto ha potuto mettere in evidenza la forza della chiesa e l'influenza che essa esercita nel paese, aiutando efficacemente a superare la terribile crisi di adolescenza che sta attraversando.

La prova della rivoluzione è stata la più grande, ma non l'unica delle difficoltà eccezionali dell'anno: nel settembre si ebbe l'episodio doloroso del terremoto che non fece vittime umane, ma danneggiò gravemente tutti gli edifici della missione di Uvira.

Nonostante queste difficoltà d'eccezione e le difficoltà ordinarie ad ogni anno lavorativo, l'opera d'organizzazione della nostra futura diocesi, è continuata con ritmo costante.

Segnaliamo anzitutto l'opera della sede centrale della nostra comunità. Essa comprende due edifici contigui, situati sulla piazza principale di Uvira, di fronte alle poste e al comune della città. Serve di residenza al superiore, di procura e di casa per i confratelli di passaggio. Con regolare contratto essa è divenuta proprietà della nostra associazione il 4 agosto 1961. Vicino a questa sede, la nostra società ha acquistato il diritto d'occupare una villetta appartenente al sig. Bragard. Finché ne abbiamo avuto l'uso essa ha servito ai confratelli di passaggio e alle stesse saveriane che vi soggiornarono dal loro arrivo fino a natale. Durante il febbraio questa casa ci venne tolta con la forza dalle autorità che la occupano ancora.

Altra opera fu la restaurazione della missione di Uvira dai danni del terremoto. La chiesa fu ripristinata per intero. La casa dei padri in parte dovette esser demolita; l'altra parte venne riparata. Riparato pure il convento delle suore e varie casette dei maestri della missione.

La nuova missione di Kiliba ha ora, vicino alla casa dei padri, la sua chiesetta dedicata a S. Giuseppe operaio, patrono della missione. Del santo la chiesa custodisce un'artistica statua in stile mrundi eseguita espressamente nella scuola di arte di Gitega (Urundi), offerta alla missione dai teologi saveriani.

Le difficoltà non ci hanno permesso di fondareⁱ nuovi posti di missione progettati. Tutto però è pronto per cominciare la nuova missione di Fizi: due confratelli sono già sul posto per costruire casa e chiesa sul terreno che è già di proprietà della missione. Essa è dedicata a S. Giovanni Battista e viene smembrata dal vasto territorio della missione di Baraka. Le due missioni avranno un campo parallelo: Baraka si occuperà soprattutto dei villaggi lungo il lago Tanganika e Fizi della montagna. La zona è assai battuta dai protestanti, ora che essi sono partiti, rimane sotto il nostro controllo esclusivo.

Nell'anno inoltre abbiamo sostituito i padri bianchi in tre distretti di Kiringie, Uvira e Baraka. Essi si ritirarono da Kiliba in settembre lasciandoci oltre 4 mila cattolici e circa 2.000 catecumeni su 70.000 abitanti. Nel gennaio si ritirarono anche da Uvira (S. Paolo) che conta una popolazione di 47.000 abitanti di cui 4 mila 888 cattolici, 1.657 catecumeni e 28.000 pagani, 8.000 protestanti e 5.000 islamizzati. La ripresa di Baraka non era prevista per quest'anno. Fu l'allontanamento dei Padri Bianchi, con il temporaneo abbandono della missione che ci obbligò a ritornarvi poi da soli, nell'aprile scorso.

Ma un vero dono di Dio per la nostra circoscrizione, è stata l'apertura di due scuole secondarie. La futura diocesi è formata da due zone, quella dei territori di Uvira e Fizi e da quella di Mwenga. In nessuna delle due c'era una scuola secondaria. Quest'anno se ne è aperta una a Kiringie (territorio di Uvira) e l'altra a Kamituga (territorio di Mwenga). L'istituto "Guido M. Conforti" per istitutori cattolici a Kiringie comprende scuola e internato. Il programma include quattro lingue: kishwahili, francese, inglese e latino; storia, matematiche, scienza, educazione fisica e civica, oltre che una intensa formazione apostolica. Analogo è l'istituto "S. Francesco Saverio" aperto nell'importante centro minerario di Kamituga. Esso comprende due anni di Humanité Modernes e dà una preparazione a tutti i settori di studi superiori. L'apertura simultanea di queste due istituzioni scolastiche, in momenti così critici, è stato un atto di coraggio e di fiducia nel Signore. Le autorità e la popolazione hanno mostrato di apprezzare enormemente il nostro gesto.

Altra realizzazione importante è stato l'inizio del nostro lavoro nel seminario di Mungombe. Dal gennaio, un padre saveriano è là per dare lezione ai seminaristi e per prepararsi, con altri saveriani che lo seguiranno, a riprendere il seminario diretto ora dai Padri Bianchi.

Anche nei momenti più cruciali, il ministero venne interrotto soltanto nelle missioni di Nakiliza e di Baraka. Negli altri posti il lavoro missionario ha conosciuto difficoltà ed ostacoli, ma di fatto non ha conosciuto arresti veri e propri. Dappertutto i catecumenati hanno continuato a funzionare e a moltiplicarsi, a volte anche per iniziativa spontanea dei nostri cattolici che lo cominciavano e dirigevano con zelo e maestria. I padri hanno visitato assiduamente cristianità e scuole e amministrato con sollecitudine la parola di Dio e i sacramenti. Questo ci ha permesso di registrare anche quest'anno un aumento globale di quasi cinque mila battesimi. Si nota una flessione nei battesimi degli adulti: nel 1960 erano 1.798, quest'anno sono scesi a 1.555. Il motivo è dovuto alle circostanze. A Baraka si sono battezzati soltanto due adulti, perchè gli altri catecumeni del 4° anno (data l'assenza dei padri) non avevano seguito regolarmente le istruzioni. A causa della crisi che attraversa la famiglia si è stati più rigorosi nell'ammettere al battesimo i giovani, prima di aver trovato un coniuge conveniente.

Benchè lentamente, la situazione politica va migliorando e la missione sembra aver superato felicemente la prova; vi sono motivi di sperare che d'ora in avanti essa godrà di una vitalità maggiore. Per il prossimo avvenire i nostri obiettivi concreti sono questi: aumento del personale per sostituire i Padri Bianchi anche a Kamituga e a Nakiliza; per fondare alcune altre missioni: fra le più urgenti Mulenge (che aspetta dal 1929!), Lugushwa, Kibanga, Kitutu...

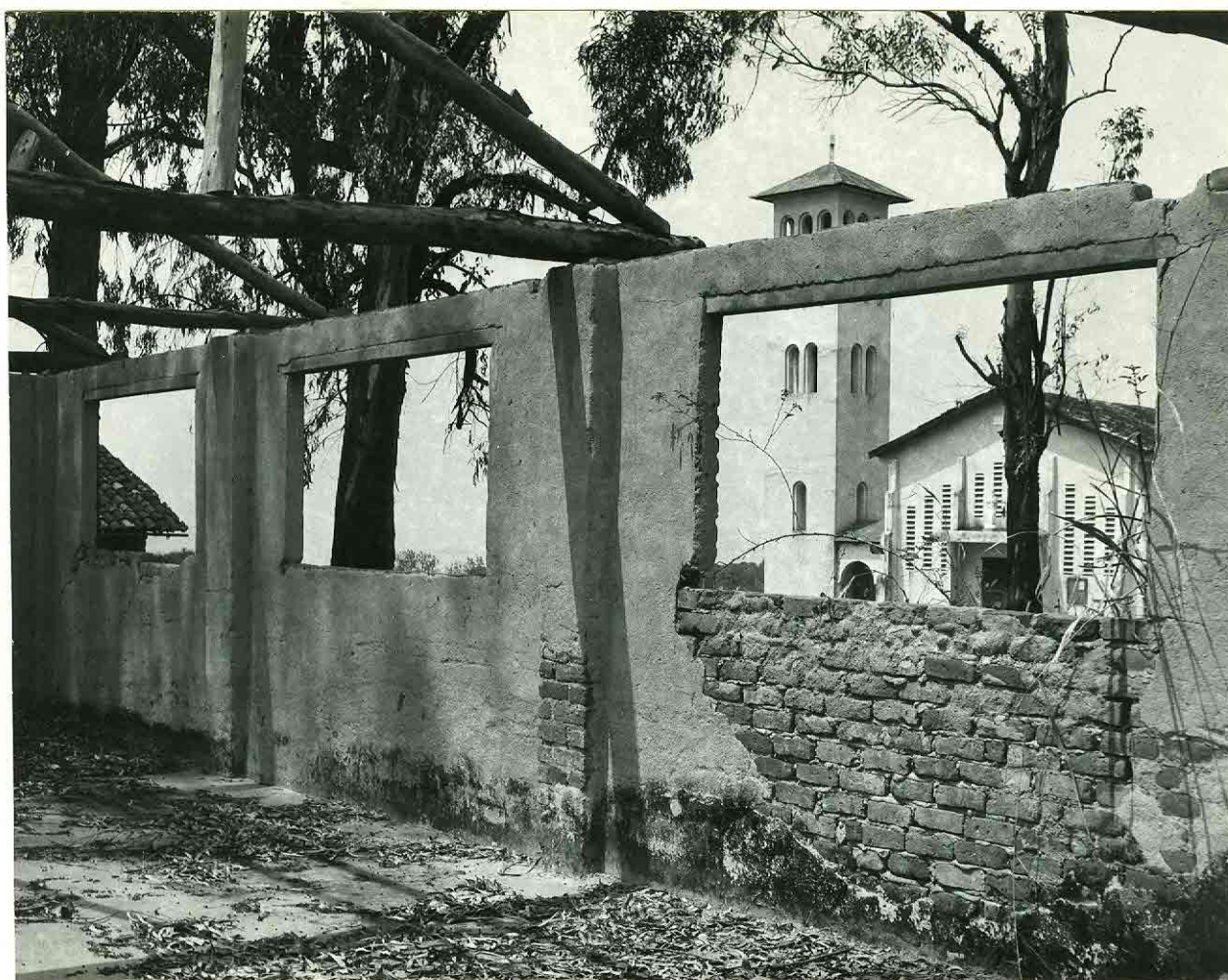
Fizi che ha ora la sua missione reclama anche una scuola secondaria maschile per i Babembe. Speriamo di riavere le Saveriane a Kiliba e in altre parti della missione. Una importante realizzazione che aspettiamo da esse è la scuola per le istitutrici cattoliche.

C'è il progetto di costruire alcune chiese: la più urgente è quella di Mwenga, ma anche Kamituga ne ha un grande bisogno.

Altra opera necessaria è la creazione del nostro economato generale, con un magazzino di rifornimenti per le missioni dell'interno.

Urge anche la istituzione di un ispettorato, separato da quello di Bukavu e di Kasongo per una migliore organizzazione delle nostre scuole.

Con l'aiuto della Provvidenza speriamo di poter realizzare rapidamente questo nostro programma. Vi contribuirà l'erezione canonica della circoscrizione che pare ormai prossima e che porterà una maggiore unità di direzione e completezza dei quadri, un nuovo slancio in tutti e un rinnovato fervore di opere.



DATI, FATTI E CIFRE DELLA MISSIONE DI UVIRA

Superficie kmq 35.000 - Abitanti 300.000 -
Il territorio si trova nella zona equatoriale -
I primi Missionari Saveriani sono giunti nella
Missione di Uvira nell'ottobre 1958.

Sacerdoti Saveriani	19
Coadiutori missionari saveriani	4
Religiose missionarie	15
Catechisti	73
Sacerdoti indigeni	2
Maestri	337
Seminaristi	35

OPERE RELIGIOSE

Residenze missionarie	10
Casè religiose femminili	3
Domus religiose saveriane	1
Chiese	10
Cappelle	300
Catecumenati	500
Seminari	1

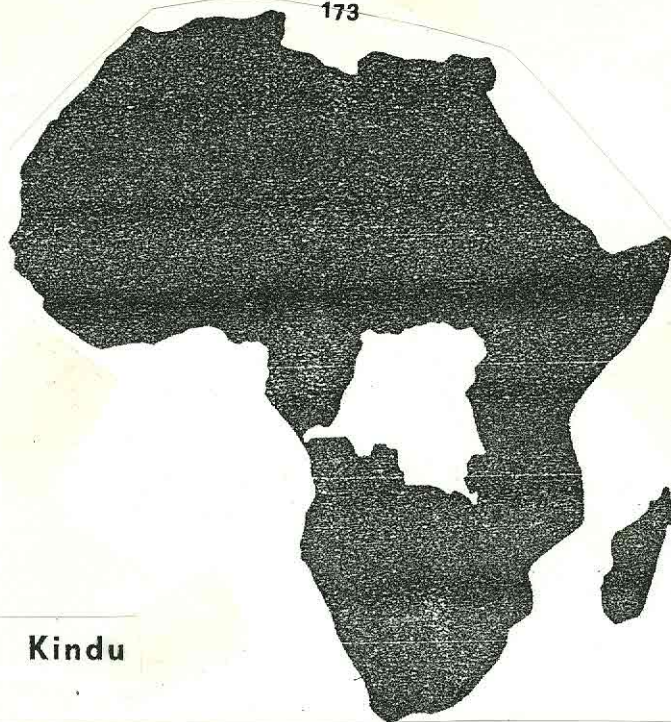
OPERE EDUCATIVE

Collegi 4 con alunni	250
Scuole primarie 200 con alunni	12.406
Scuole secondarie 2 con alunni	200

LAVORO APOSTOLICO NELL'ANNO 1960-61

Battesimi di adulti	1.555
Battesimi di infanti	2.645
Battesimi in articulo mortis	700
Cresime	2'290
Confessioni	61.652
Comunioni	164.000
Matrimoni	345
Estreme Unzioni	220
Cattolici al 30 Giugno 1961	34.087
Catecumeni al 30 Giugno 1961	32.782

Nella foto: alcuni segni
del terremoto che ha col-
pito la missione di Uvira.



massacro di Kindu

Allo scoccare del primo anniversario dell'indipendenza, si poteva pensare e sperare in un periodo di relativa calma e sistemazione. Diversi bianchi hanno fatto nuovamente capolino nelle piantagioni, fabbriche e miniere, pressantemente invitati ed assicurati dai dirigenti congolese.

Ma ecco abbattersi improvvisamente altre nuove sciagure: l'eccidio dei tredici piloti italiani a Kindu e la strage dei ventuno missionari di Kongolo.

Il mondo ne fu sconvolto. Anche i giornali più sereni ed anticolonialisti, non lesinarono le parole e le espressioni di profondo sconforto e di sdegno davanti a questa tragedia inumana. L'« Osservatore Romano » scrisse: « Un massacro crudele, un'aggressione barbara che lasciano sbigottiti e sgomenti. Gli aviatori recavano medicinali e viveri, compivano una missione assistenziale come già in precedenti emergenze e sotto la garanzia delle Nazioni Unite ». E sull'eccidio di Kongolo il Card. Montini disse nel discorso per le onoranze funebri celebrate in duomo a Milano: « Sono operai del Vangelo, caduti inermi ed innocenti nel pacifico e benefico esercizio d'una attività, non tanto a loro stessi vantaggiosa, ma tutta rivolta al bene delle terre che li hanno accolti e di quelli stessi che li hanno uccisi: dobbiamo rendere onore a questi eroi della verità che hanno fatto scopo della loro vita il dar la vita per i più lontani dalla Fede e dalla civiltà. Noi celebrando questi luttuosi episodi, dobbiamo raccogliere la fortissima voce, che parte da essi e che il frastuono della nostra vita profana troppo facilmente soffoca e disperde: la voce che proclama come ancora oggi vi sono nella Chiesa Cattolica anime generose ed eroiche, anime idealiste e tenaci, che per amore di Cristo sanno partire e servire, patire e sanno morire ».

Il razzismo negro non giustifica quello bianco

Il massacro di Kindu ha imposto di prepotenza all'opinione pubblica italiana, con il linguaggio del sangue, il tema di una coscienza cattolica, offrendo l'occasione propizia per una verifica del nostro sentire cristiano.

E' stato un colpo duro per noi italiani. Ci si cullava nella diffusa convinzione di una stima generale nei nostri confronti, che ci pareva di esserci meritata largamente, in seguito ad una certa politica anticolonialista, d'altronde vantaggiosa anche sul piano politico ed economico. Ci siamo illusi. I soldati di Gizenga hanno fatto cadere ogni illusione. Siamo stati trattati da colonialisti.

Ce lo meritavamo?

* * *

La reazione alla barbarie commessa è stata, da parte dei rappresentanti politici, alla altezza della situazione: ma non altrettanto degna quella di ampi settori di opinione pubblica che è arrivata spesso ad una definitiva e indiscriminata condanna di quei popoli, a posizioni di disprezzo se non addirittura di odio.

Reazione grave e ingiusta che scopre la realtà del nostro conclamato anticolonialismo, che mette a nudo i nostri torti e le nostre corresponsabilità.

Cos'erano andati a fare i nostri aviatori al Congo? Per interessi soltanto economici o politici, per sfruttare o soltanto per aiutare? Erano dunque anch'essi dalla parte dei colonialisti?

Il razzismo negro non giustifica quello bianco; ed è doveroso chiedersi se la colpa, non meno evidente anche se remota, di eccidi come quello di Kindu, non sia per caso di coloro che invece di *dare qualche cosa di umano* in cambio di quello che prendevano, hanno aggiunto allo sfruttamento delle ricchezze, lo sfruttamento degli uomini. Ci rifiutiamo tuttavia di scagliare ogni responsabilità sui bianchi (la colonizzazione belga, pur con tutte le sue miserie, non è stata l'obbrobrio del genere umano). Anche i negri hanno i loro torti, le loro responsabilità, i loro odi, le loro pazzie.

Siamo dalla parte degli oppressi, al di là di ogni steccato ideologico o razziale e per questo ci rifiutiamo di distinguere tra sangue di bianchi e di neri, di missionari o di laici.

Siamo dalla parte dell'amore, della fraternità tra i popoli, nella fede dell'unico Padre. Oggi, la storia, la coscienza dei popoli, cammina in questa direzione. Non toccherà a noi dire in qual modo si dovrà realizzare la fraternità fra algerini e francesi, fra italiani e africani: l'importante è di volerla sinceramente e di perseguirla ogni qualvolta ci si presenti. Il Congo è la grande occasione per noi, come l'Algeria per la Francia.

Di fronte ai caduti di Kindu il solo discorso logico è quello dell'amore cristiano che si fonda sulla verità rivelata e certa che tutti siamo figli di Dio, cioè fratelli. Una verità che giustifica ogni miglior rapporto con gli altri uomini, che offre le ragioni sufficienti per continuare ad amare anche quando vengono meno le ragioni umane, anche quando le ragioni umane si fanno contrarie.

I problemi di convivenza e di rapporti tra i popoli, risolti puramente in chiave politica, non reggono senza una giustificazione eterna. Solo un amore senza contropartite, disinteressato, può fare da fondamento alla giustizia sociale fra i popoli, perchè quando la giustizia costa, per compierla è necessario l'amore.

* * *

Questa è l'unica logica accettabile per i cristiani, i quali da secoli mandano i loro missionari a soffrire e a morire tra i popoli anche più selvaggi, proprio perchè li ritengono fratelli, degni di ogni cura, recuperabili per Dio e per la Società.

Questa coscienza cristiana, che ha ispirato l'iniziativa di una borsa di studio per un studente africano, fra i giovani dell'Università di Torino, deve farsi strada e vincere le resistenze opposte dall'odio o dal disprezzo. L'odio è sempre abominevole anche se risponde ad altro odio, poichè distrugge l'unica forza che può unificare il mondo. L'unico modo di riscattare l'odio e di farlo fruttificare è di non smettere di amare, di non tagliare i ponti, di tenere aperte le braccia.

Allora il sangue dei caduti di Kindu, il pianto delle loro spose e delle loro madri, così come il sangue delle centinaia di bianchi e delle migliaia di negri, assume il significato, il valore di una testimonianza, di un contributo pagato di persona per l'avvento della *civiltà dell'amore* che dovrà sostituire quella dell'interesse.

VALENTINO COMELLI